

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 - DCB Sicilia 2003



Sguardi su un Bambino che ci è donato

Mondo in festa per san Pier Giorgio e san Carlo



A Pesaro, il nuovo CNIS



Speciali anniversari per Viterbo e Pontremoli



Le interviste ai Presidenti internazionale e nazionale



editoriale

- 3 La Luce gentile ci guida "verso l'alto"**
di *Piergiorgio Aquilino*

Natale 2025

- 4 La forza della mitezza,
posando lo sguardo sul Bambino che ci è donato**
di *Maria Lo Presti*

vita della chiesa

- 6 Mondo in festa per i nuovi santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis
"Verso l'alto" per gustare, già quaggiù, il profumo del Cielo**
di *Piergiorgio Aquilino*
- 8 Denuncia contro la "dittatura di un'economia che uccide" i poveri
Dilexi te: un cammino d'amore**
di *Fabio Beretta*

vita del serra

- 10 Stato dell'arte e prospettive del Serra Italia.
A Pesaro il nuovo Consiglio Nazionale**
di *Maria Silvestrini*
- 12 Luce sulle Periferie: Chiamati a vedere con occhi nuovi
Il Contest che invita a guardare oltre**
di *Filly Franchino*
- 13 Al via la III edizione del Concorso di Musica Sacra**
di *Vera Pulvirenti*
- 14 Un nuovo concorso per Serra Italia
Arte e Spiritualità a servizio delle vocazioni**
di *Paola Poli*
- 16 Il serra Club Pontremoli-Lunigiana
ha festeggiato i suoi trent'anni di vita**
di *Paola Bianchi*
- 18 Giubileo speciale per il Serra di Viterbo**
di *Nico Dente Gattola*

l'intervista

- 20 Nuova grazia al Serra International
L'incontro col Presidente Manuel Costa, eletto per servire**
a cura di *Piergiorgio Aquilino*
- 24 L'incontro col Presidente nazionale, Maria Lo Presti
"Collaborare nello spirito del servizio"**
a cura di *Piergiorgio Aquilino*

la voce della fondazione BJS

- 26 Una Fondazione: concreta presenza**
di *Marco Crovara*

l'angolo del serra international

- 28 Il Serra nel mondo**
a cura di *Maria Silvestrini*

cultura e società

- 29 Aversa: tre secoli di storia (1725 - 2025)**
di *Maria Luisa Coppola*

vocazioni

- 31 Quell'amore al prossimo nato in un cuore che adora Dio**

dal club e distretti

- 33 Notizie e iniziative**



Direttore responsabile
Piergiorgio Aquilino

Redazione
Manuel Costa
Filly Franchino
Dino Melis

Comitato di Direzione
Maria Lo Presti, Presidente del C.N.I.S.
Eugenio Bolognesi, V. Presidente del C.N.I.S.
Marcello Bonotto, V. Presidente del C.N.I.S.
Claudio Ferrari, V. Presidente del C.N.I.S.
Filly Franchino, V. Presidente del C.N.I.S.
Trustee italiano di Serra International

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Oreste Arconte	Fabio Beretta
Paola Bianchi	Maria Luisa Coppola
Marco Crovara	Nico Dente Gattola
Filly Franchino	Alberto Lazzarini
Maria Lo Presti	M. Michela Nicolais
Paola Poli	Vera Pulvirenti
Mons. Stefano Rega	Giovanna Renzetti
Maria Silvestrini	Roberto Tristano

Norme essenziali per redattori e collaboratori

1. Inviare il materiale per la stampa entro e non oltre il **10 Marzo 2026**.
2. Inviare i contributi all'e-mail sotto indicata.
3. Inviare foto molto chiare con soggetti inquadrati da vicino.

I redattori distrettuali, i collaboratori ed i Vice Presidenti di Club responsabili delle comunicazioni sono pregati di attivarsi per l'inoltro di **brevi (max 2.000 battute s.i.)** cronache relative alle attività svolte dai Club e dai Distretti alla Segreteria di redazione

E-mail: news@serraclubitalia.it

Gli articoli pubblicati esprimono il pensiero dei rispettivi autori e non rispecchiano necessariamente la linea editoriale della testata. La Direzione si riserva di pubblicare in tutto o in parte le foto, gli articoli e i servizi pervenuti, secondo le esigenze di spazio. Il materiale, anche se non pubblicato, non sarà restituito.

Stampa
Tipografia Publistampa s.n.c.
Via G. ppe Bartolozzi, 60 • 90142 Palermo
tel. 091 6376142 • tel. fax 091 546543
(e-mail: graficapublistampasnc@gmail.com)

La *Luce gentile* ci guida “verso l’alto”

di **PIERGIORGIO AQUILINO** *Direttore Responsabile*



C'è una luce che non abbaglia, ma accompagna. Una luce che non cancella l'oscurità, ma la attraversa, con discrezione. Una luce, presenza fedele, che non si impone e non si spegne. È la *Luce gentile*, quel Dio-Amore che guida i passi del cammino dell'uomo nei sentieri incerti della vita, che non promette scorciatoie, ma custodisce la direzione del cuore. Anzi, dei

cuori: *cor ad cor loquitur!*

Nell'omelia per il Giubileo dei formatori, durante il quale san John Henry Newman è stato proclamato Dottore della Chiesa, lo scorso 1° novembre, Sua Santità Leone XIV ci ha invitato a lasciarci condurre da questa *Luce*: «Guidami Tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi! – *Lead, kindly Light. The night is dark and I am far from home. Lead Thou me on!*». Parole che nascono da un'invocazione antica, quella del card. Newman, ma che parlano, nel presente, a ciascuno di noi. Perché ogni cammino di fede conosce le proprie notti, ma proprio nel buio del cuore resta accesa la fiamma che orienta e riscalda: «La speranza non delude» (*Rm 5,5*).

La *Luce gentile* non è la forza di chi vince, ma la fedeltà di chi ama. Non è solo splendore, ma il chiarore che educa, consola e rialza. Il Papa ha ricordato che non bisogna lasciarsi vincere dal pessimismo perché, anche nei tempi della prova, l'amore continua a operare, a seminare futuro. D'altronde, è proprio questa la logica evangelica: alla potenza che schiaccia privilegiare la pazienza che rigenera. Come san Newman – patrono della missione educativa –, anche chi è chiamato ad educare, secondo il Papa, diventa un “seminatore di speranza”: «È compito dell'educazione – ha sottolineato Leone XIV – offrire questa *Luce Gentile* a coloro che altrimenti potrebbero rimanere imprigionati dalle ombre particolarmente insidiose del pessimismo e della paura. Per questo vorrei dirvi: disarmiamo le false ragioni della rassegnazione e dell'impotenza, e facciamo circolare nel mondo contemporaneo le grandi ragioni della speranza. Contempliamo e indichiamo costellazioni che tra-

smettano luce e orientamento in questo presente oscurato da tante ingiustizie e incertezze».

Quella *Luce* è l'unica “vera verità” che ci conduce verso la pienezza. Anzi, per dirla con san Pier Giorgio Frassati, ci porta «verso l'alto». Quella scritta – che il giovane Santo lasciò, poco prima di morire, su una foto che lo ritraeva durante la sua ultima scalata nelle Valli di Lanzo – continua a risuonare come un invito a tenere lo sguardo sollevato, pronto a riconoscere che la vita trova compimento solo quando si apre alla vera *Luce*, al cielo. Non deve, però, tradursi come una fuga dal mondo, ma come coraggio di viverlo con occhi nuovi. È l'arte di trasformare il quotidiano in occasione di dono, l'impegno in responsabilità, l'amicizia in fraternità, il tempo libero in servizio. È bellezza di una vita che respira cielo, ma cammina sulla terra, con passo fermo e cuore libero.

È un invito che va diritto al cuore della nostra professione di fede, così come ci hanno ricordato le immagini giunteci dall'antica Nicea, a millesettecento anni dal suo primo Concilio ecumenico: quella *Luce Gentile* è Dio stesso che si dona, senza riserve. Si fa storia. Si fa carne. Si fa.

Un'affermazione che, nei secoli, ha acceso discussioni e chiarito la fede della Chiesa, ma trova in Betlemme la sua traduzione più sorprendente. Lì dove ci aspetteremmo la distanza del divino, accade invece l'impossibile: la «stessa sostanza del Padre» entra nella fragilità della nostra carne, condividendone tutto, fuorché il peccato. Non per apparire, ma per “abitare”.

Forse è questo che possiamo imparare di nuovo mentre ci avviciniamo alla solennità del Natale, al termine di questo Anno Santo 2025: quel “Credo” non è una pietra miliare posta diciassette secoli fa, ma è una strada da percorrere per tendere, ogni giorno, “verso l'alto”. Un sentiero che conduce dalla luce eterna del Padre fino alla polvere delle nostre strade, passando per quel Bambino che, più di qualsiasi discorso, mentre si svela, rivela il volto di Dio. E allora, nel tempo in cui viviamo, ecco l'invito: «Guidami Tu, *Luce gentile*, attraverso il buio che mi circonda, sii Tu a condurmi!».

Cari amici Serrani, la *Luce* del Natale infiammi i nostri cuori: auguri!

La forza della mitezza, posando lo sguardo sul Bambino che ci è donato

di Maria Lo Presti

Presidente Serra Italia

In questi giorni cominciano a risplendere delle luci che ci annunciano l'avvicinarsi del santo Natale. Isaia proclama che un bambino è nato per noi (cf. Is 9,5). Questo fatto, pur nella sua ordinarietà, una nascita come ne avvengono tante, è un evento sconvolgente. Il Figlio di Dio, il Verbo del Padre, si è fatto uomo: san Paolo dice che si è spogliato delle sue prerogative divine per abbassarsi fino alla morte ed alla morte di croce. L'iconografia orientale raffigura la culla come una bara e le fasce del neonato come quelle usate per la sepoltura. In un evento di gioia, si nasconde un mistero di dolore. Con il bimbo in braccio, Maria si sentì dire che una spada le avrebbe trapassato il cuore (cf. Lc 2,33-35).

In questo bambino si intravede e si svela il mistero dell'uomo. Il Concilio Vaticano II, nella *Gaudium et Spes* 22, ricorda che «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione». Cristo svela l'uomo all'uomo, cosa è l'uomo, quale sia la massima statura, il parametro di riferimento.

Il Grande si fa piccolo e solo chi si fa piccolo, come un bambino, è veramente grande (cf. Mt 18,1-4).

Nel nostro tempo sembra prevalere l'idea che sia forte, vincente, chi appare, chi prevarica gli altri, chi è violento, tracotante, aggressivo. Gesù spiazzava decisamente. Da Betlemme si diffonde una voce che chiama alla lode, alla essenzialità, al calore degli affetti familiari. Gli angeli rendono gloria a Dio (cf. Lc 2,8-14), ed è una gioia lodarlo: «È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode» (Sal 147,1).

Gli affetti familiari e l'essenzialità della vita vengono richiamati ancora dalla vita a Nazaret, nel nascondimento e per circa trent'anni di vita del Verbo fattosi

uomo. Così sottolineava San Paolo VI nel suo discorso a Nazaret il 5 gennaio 1964, ed invitava a mettersi in ascolto di quel lungo tempo che precede la manifestazione pubblica del Signore Gesù, per apprendere il Vangelo. A Nazaret, affermava, si apprende la stima del silenzio, la comunione d'amore da vivere nella famiglia, la dignità del lavoro. A quella scuola si mise per tre anni San Charles de Foucauld, nel suo percorso di crescita nello Spirito.

Tornando a guardare a Betlemme, intravediamo quanto Gesù stesso insegnerà: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-30). La mitezza di Gesù incanta: il Forte e il Santo, si fa piccolo e con mitezza vince il mondo (cf. Gv 16,33). L'Apocalisse invita a schierarsi al suo seguito: è un agnello mansueto, viene sgozzato, ma è vittorioso (cf. Ap 19,11-16).

Le Scritture così ci consegnano Cristo Gesù: mite, umile e forte. San Girolamo afferma che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo, espressione ripresa dal Concilio Vaticano II nella *Dei verbum* 25. Allora contempliamo quanto ci è consegnato dalle pagine evangeliche.

Il bambino depresso nella mangiatoia non può parlare ancora, eppure è il Verbo di Dio; ha bisogno di essere accudito, eppure è il Forte; viene minacciata la sua vita, eppure è immortale; la sua vita è custodita da Maria e Giuseppe, due creature, eppure è Colui senza il quale nulla di ciò che è stato fatto esiste (cf. Gv 1,1-3). Il bambino, immagine di debolezza, è il Santo, il Forte, l'Immortale.

Già nell'Antico Testamento emergono varie figure, pre-



figurazione di Gesù Cristo, miti e forti. Tra i patriarchi pensiamo a Isacco pronto al sacrificio (cf. Gen 22,1-14), Giuseppe che non si vendica dei fratelli per il male ricevuto (cf. Gen 50,14-21). Poi Mosè, il più mite tra gli uomini (cf. Sir 44,23-45,1-5). Alle soglie del Nuovo Testamento viene presentato Daniele che accetta ogni persecuzione, confidando nell'Unico che libera.

Anche nei nostri giorni emergono dei riferimenti esemplari, quale il beato Rosario Livatino, uomo giusto, che ha svolto il suo compito di magistrato con attenzione e rispetto della persona giudicata, senza alcun desiderio di infierire sul condannato. Si ricorda come un 15 agosto, giorno di festa, ebbe la premura di andare a compiere quanto serviva per la scarcerazione di un detenuto, perché non vivesse un giorno di più di quanto gli spettasse di detenzione in carcere. Aveva a cuore la persona, pur condannando il reato, svolgendo il suo dovere. Non poteva comprendere, quindi, perché lo volessero uccidere. A coloro che lo inseguirono per colpirlo disse: «Picciotti, che cosa vi ho fatto?». Sembra di risentire il lamento del Signore nei confronti del suo popolo (cf. Mi 6,3).

San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, di cui in questi anni si sono celebrate varie ricorrenze, e il 3 ottobre 2026 ricorreranno gli ottocento anni dal pio transito, è il santo che più di tutti è vicino al cuore di Cristo: così fu rivelato a Santa Margherita Maria Alacoque; ricevette le stigmate come sigillo della sua conformazione a Cristo, mite ed umile di cuore. San Francesco radunò attorno a sé una fraternità: era un esempio, diede indicazioni, non impose nulla. Celebre è la sua predica

silenziosa passando per i campi: nessun clamore, nessuna parola, ma solo la presenza silenziosa ed eloquente, spiazzante.

Nella *Leggenda maggiore* di san Bonaventura da Bagnoregio si narra degli ultimi momenti della vita terrena di san Francesco, disteso sulla terra; consegna, lascia una parola ai frati: «Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegni» (FF 1238,3).

Oggi i più hanno da dire su tutto e a tutti; si pongono come modelli; si moltiplicano giudizi e influencer, noti e non. Vi è il rimbombo delle parole, l'invadenza delle immagini, spesso in dialogo solo con uno schermo su cui si ha lo sguardo fisso. Diventa difficile mettersi in

ascolto della Parola, guardare a quel bambino che, muto, parla al mondo. Ma proprio da quel luogo viene un annuncio di gioia e di pace, che sono quanto di più desiderato dagli uomini. Pace e gioia sono doni dello Spirito (cf. Gal 5,22).

I giorni di festa possono essere l'occasione per vivere un tempo di ascolto. Alla frenesia dei preparativi, si può sostituire un tempo di sosta; tempo di ricarica andando alla fonte: «Venite a me, [...] e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,28-29). Inoltre, rimanere in Cristo, vivere in comunione con l'Unico che dona largamente e con semplicità una pienezza di vita, apre all'amore vicendevole, e verso tutti.

L'annuncio dato dagli angeli ai pastori ricorda come i primi destinatari di questo solenne annuncio furono persone marginali nella società del tempo: si tratta di 'ultimi' che 'per primi' vengono raggiunti. Anche questo non può lasciare indifferenti, e non solo per i giorni di festa: Dio ascolta il grido di coloro che si rivolgono a lui, dei poveri, e le povertà di oggi sono tante e di genere vario. La gioia va condivisa, per essere piena e duratura, come la pace che si desidera.

In questo anno, come Serra International Italia, guardiamo alla forza della mitezza attraverso le tematiche della pace e della felicità: gioia, felicità e pace sono di coloro che vivono le beatitudini evangeliche, in particolare dei miti che dominano, possiedono la terra, a partire dal dominio del loro cuore (cf. Mt 5,5). Papa Leone XIV invita a disarmare i cuori: le parole, le intenzioni, le azioni, le scelte. In questa linea, la chiave di lettura che emerge è la via della mitezza, contro corrente.

Mondo in festa per i nuovi santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis

“Verso l’alto” per gustare, già quaggiù, il profumo del Cielo

di Piergiorgio Aquilino

Città del Vaticano, 7 settembre 2025 – Le prime luci dell’alba della prima domenica di settembre non erano ancora spuntate quando, da Borgo Pio a Cavalleggeri, da Santo Spirito in Sassia alla Conciliazione, le strade cominciavano a popolarsi dei tanti fedeli che, di lì a poco, avrebbero straordinariamente gremito una Piazza San Pietro in festa. Così, dopo le prime ore di attesa, ecco la prima sorpresa di Sua Santità Leone XIV, giunto in piazza prima della celebrazione per un breve saluto: «Fratelli e sorelle, oggi è una festa bellissima per tutta l’Italia, per tutta la Chiesa, per tutto il mondo! [...] Ci prepariamo per questa celebrazione liturgica con la preghiera, con il cuore aperto, volendo ricevere veramente questa grazia del Signore. E sentiamo tutti nel cuore la stessa cosa che Pier Giorgio e Carlo hanno vissuto: questo amore per Gesù Cristo, soprattutto nell’Eucaristia, ma anche nei poveri, nei fratelli e nelle sorelle».

A vario titolo, erano oltre ottantamila i presenti, arrivati da tutto il mondo per onorare i beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis nel giorno in cui venivano innalzati agli onori dell’altare: dai più veterani – i militanti della FUCI – alle confraternite italiane; dai membri di Azione Cattolica alle diverse realtà di aggregazionismo laicale; dai religiosi ai giovani. Tanti, questi ultimi, da far rivivere le emozioni di quel Giubileo celebratosi nel mese appena trascorso.



Città del Vaticano, Piazza San Pietro, 7 settembre 2025.
La celebrazione di canonizzazione dei nuovi Santi

Una presenza nutrita, colorata, effervescente. Tanto viva che ha saputo fare spazio al più tombale dei silenzi nel momento in cui, alle ore 10.25, il Santo Padre ha recitato, in lingua latina, la *Canonizationis formula*: «Ad onore della Santissima Trinità, per l’esaltazione della fede cattolica e l’incremento della vita cristiana, con l’autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l’aiuto divino e ascoltato il parere di molti Nostri Fratelli nell’Episcopato, dichiariamo e definiamo Santi i Beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis e li iscriviamo nell’Albo dei Santi, stabilendo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i Santi. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen. Amen. Amen».

La durata del canto *Alleluia, Tibi laus, Domine* non è riuscita a contenere l’infinito applauso del colonnato. Uno dei più lunghi di sempre, mentre l’incenso portato alle reliquie dei due nuovi Santi ascendeva “verso l’alto”. Tutto, tra l’emozione dei signori Andrea e Antonia Acutis – genitori di san Carlo, presenti con i due fratelli, Francesca e Michele – e quella della nipote di san Pier Giorgio, figlia della sorella Luciana, la signora Wanda Gawronska. Ma che, in fondo, racchiudeva l’emozione di tutti, a cominciare dal Papa stesso e dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella – là presente con numerose delegazioni di Stato –, ai postula-



tori delle rispettive cause di canonizzazione, Silvia Correale e Nicola Gori, con i miracolati.

«Nella prima Lettura abbiamo sentito una domanda: “[Signore,] chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?” (Sap 9,17). L’abbiamo sentita dopo che due giovani Beati, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, sono stati proclamati Santi, e ciò è provvidenziale»: così papa Leone XIV ha aperto il suo pensiero omiletico, nel giorno delle sue prime canonizzazioni. «Oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis – ha proseguito –: un giovane dell’inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui».

«Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l’Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz’Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell’amicizia, nella carità». Così anche Carlo, che «ha incontrato

Gesù in famiglia [...] e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità».

Ma il *fil rouge* che li ha accomunati in vita, secondo papa Prevost, è stato quello di aver incarnato, nella piena fede eucaristica, il “comandamento dell’amore”, nell’ordinarietà dei giorni: «Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l’amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l’Adorazione eucaristica, la Confessione frequente». «Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità», ha detto il Sommo Pontefice. Una santità manifestata nei «piccoli gesti concreti, spesso nascosti», tanto da farsi, per il prossimo, quei “santi della porta accanto”, così come amava chiamarli papa Francesco.

Quindi, da parte del Papa, il grande appello finale: «Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l’alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: “Non io, ma Dio”, diceva Carlo. E Pier Giorgio: “Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine”. Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo».

Sì, è stato davvero un giorno di «festa bellissima». Festa in cui, mentre il mondo si proiettava “verso l’alto”, gustava, già quaggiù, il profumo del Cielo.



Denuncia contro la “dittatura di un’economia che uccide” i poveri

Dilexi te: un cammino d’amore

di Fabio Beretta

Il Quadrante

Città del Vaticano – Una denuncia contro la “dittatura di un’economia che uccide” i poveri: si potrebbe sintetizzare così *Dilexi te*, primo documento di papa Leone XIV. Un’esortazione apostolica ereditata dal predecessore Francesco, che il Pontefice regnante ha ampliato con diverse riflessioni senza divagare da quello che è il centro di questo testo, ovvero il ruolo primario che hanno i poveri nella vita della Chiesa e di tutti i cristiani.

Una povertà, quella che affligge il nostro mondo, dai molti “volti”: quello di “chi non ha mezzi di sostentamento materiale”, di “chi è emarginato socialmente e non ha strumenti per dare voce alla propria dignità e alle proprie capacità”. Accanto a essi esiste poi la povertà “morale”, “spirituale”, “culturale”, così come la povertà “di chi non ha diritti, non ha spazio, non ha libertà”.

Il titolo del documento, firmato il 4 ottobre, giorno della memoria liturgica di San Francesco d’Assisi, è una citazione dell’Apocalisse («Ti ho amato» Ap 3,9). Il testo, suddiviso in cinque capitoli, è composto di centoventuno paragrafi che ben sintetizzano il pontificato di papa Bergoglio (il cui stile è predominante) tracciando una prima *road map* di quello che sarà la missione di papa Ppavost: un pontificato in piena continuità col predecessore che sarà arricchito – come ci ha abituato fin dal primo giorno – da insegnamenti che traggono la loro fonte negli scritti di sant’Agostino.

Proprio il Vescovo santo di Ippona occupa un ruolo centrale in questa esortazione (ben cinque punti), secondo il quale “il povero non è solo una persona da aiutare, ma la presenza sacramentale del Signore”. Ricordando anche le testimonianze di San Lorenzo, il diacono romano che considerava i poveri il tesoro più prezioso della Chiesa, e San Francesco, la cui “figura luminosa non cesserà mai di illuminarci”, e di tutti gli ordini mendicanti nati durante i secoli, papa Leone fa sue le parole di papa Bergoglio: “Sono convinto che la scelta prioritaria per i poveri genera un rinnovamento straordinario sia nella Chiesa che nella società, quando siamo capaci di liberarci dall’autoreferenzialità e riusciamo ad ascoltare il loro grido”.

E, proseguendo la tradizione avviata da Francesco,

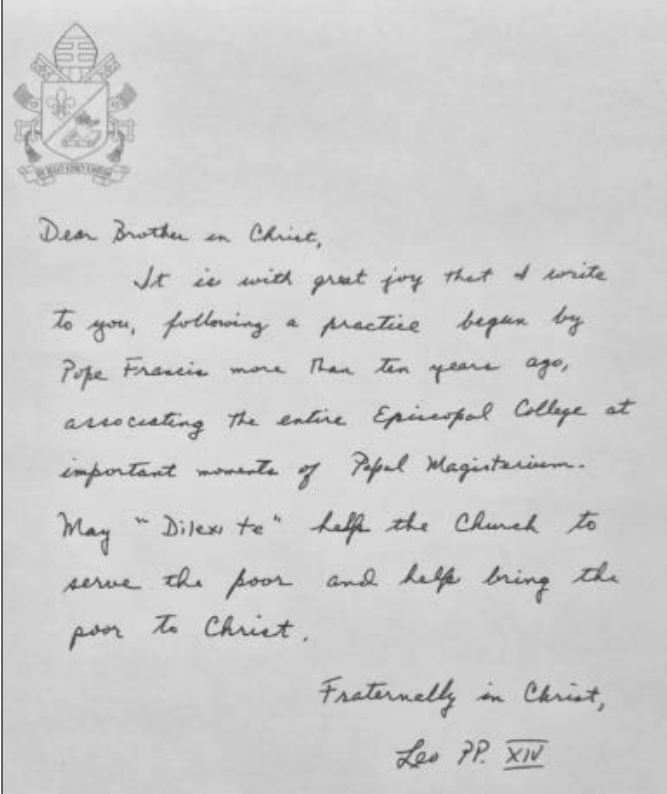


Prevost accompagna la pubblicazione di questa esortazione apostolica con una lettera indirizzata a tutti i vescovi del pianeta: “È con grande gioia che ti scrivo, seguendo una pratica iniziata da papa Francesco più di dieci anni fa, che coinvolge l’intero Collegio Episcopale nei momenti importanti del Magistero papale. Possa *Dilexi te* aiutare la Chiesa a servire i poveri e ad avvicinare i poveri a Cristo”. Poche righe, scritte lingua in inglese, ma essenziali per comprendere le finalità del documento.

L’esortazione tiene accesi i riflettori su quella che non è solo una piaga sociale ma una vera problematica la cui causa è da rintracciare in ideologie politiche e modelli economici che non solo favoriscono la ricchezza di pochi a discapito di tanti, portando “a ingiuste generalizzazioni e a conclusioni fuorvianti”.

“I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta. Eppure, c’è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà”, l’analisi del Papa, secondo il quale non si può dire “che la maggior parte dei poveri lo sono perché non hanno acquistato dei meriti, secondo quella falsa visione della meritocrazia dove sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita”.

E “il fatto che l’esercizio della carità risulti disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fissazione di



Il chirografo del Santo Padre Leone XIV

alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale, mi fa pensare che bisogna sempre nuovamente leggere il Vangelo, per non rischiare di sostituirlo con la mentalità mondana – il monito del Vescovo di Roma –. Non è possibile dimenticare i poveri, se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e feconda ogni momento storico”. Con chiarezza, Leone risponde poi a chi continua a dire che “il nostro compito è di pregare e di insegnare la vera dottrina”. Ma, le parole del Pontefice, “svincolando questo aspetto religioso dalla promozione integrale, aggiungono che solo il governo dovrebbe prendersi cura di loro, oppure che sarebbe meglio lasciarli nella miseria, insegnando loro piuttosto a lavorare”. E il fatto che l’esercizio della carità risulti non poche volte “disprezzato o ridicolizzato, come se si trattasse della fisazione di alcuni e non del nucleo incandescente della missione ecclesiale”, è sintomo di questa mentalità. Una mentalità spesso condivisa anche dai cristiani che tendono così a snobbare l’elemosina: “Come cristiani non rinunciamo all’elemosina – l’invito del Santo Padre -. Un gesto che si può fare in diverse maniere, e che possiamo tentare di fare nel modo più efficace, ma dobbiamo farlo. E sempre sarà meglio fare qualcosa che non fare niente. In ogni caso ci toccherà il cuore. Non sarà la soluzione alla povertà nel mondo, che va cercata con intelligenza, tenacia, impegno sociale. Ma noi abbiamo bisogno di esercitarci nell’elemosina per toccare la carne sofferente dei poveri” che, come già detto in precedenza, è la stessa di Cristo. Leone XIV, così come Francesco, chiede una “trasfor-

mazione di mentalità”, mettendo da parte in primis l’“illusione di una felicità che deriva da una vita agiata”. Proprio questa mentalità spinge molte persone a una visione dell’esistenza incentrata su una ricchezza e un successo da ricercare “a tutti i costi”, anche a scapito degli altri e incentivata da quei “sistemi politico-economico ingiusti” che finiscono per ledere la dignità umana. Ma, ammonisce il Papa, “la dignità di ogni persona umana dev’essere rispettata adesso, non domani”. Parlando di povertà, papa Prevoost non dimentica il tema delle migrazioni. Ricorda l’immagine di Alan Kurdi, il bimbo siriano di tre anni divenuto tristemente famoso nel 2015 quando la foto del suo piccolo corpo riversato senza vita su una spiaggia fece il giro del mondo: “Purtroppo, a parte una qualche momentanea emozione, fatti simili stanno diventando sempre più irrilevanti come notizie marginali”.

La Chiesa, afferma il Papa, riportando alla memoria l’impegno della Caritas e di tanti uomini e donne che aiutano chi fugge da guerre e carestie, come una madre, “cammina con coloro che camminano. Dove il mondo vede minacce, lei vede figli; dove si costruiscono muri, lei costruisce ponti. Sa che il suo annuncio del Vangelo è credibile solo quando si traduce in gesti di vicinanza e accoglienza. E sa che in ogni migrante respinto è Cristo stesso che bussa alle porte della comunità”.

Il Vescovo di Roma poi guarda all’attualità segnata da migliaia di persone che, quotidianamente, muoiono “per cause legate alla malnutrizione”. “Doppiamente povere”, sottolinea Leone XIV, sono “le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti”.

Infine, Leone XIV lancia appello che non è solo per i cattolici, ma per tutti gli uomini e le donne di buona volontà: “far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga anche a costo di sembrare degli stupidi”. È necessario che “tutti ci lasciamo evangelizzare dai poveri. Il cristiano non può considerare i poveri solo come un problema sociale: essi sono una questione familiare. Sono ‘dei nostri’”. Pertanto “il rapporto con loro non può essere ridotto a un’attività o a un ufficio della Chiesa”. Al contrario, “i poveri sono nel centro stesso della Chiesa”.

“Per sua natura, l’amore cristiano è profetico, compie miracoli, non ha limiti: è per l’impossibile. L’amore è soprattutto un modo di concepire la vita, un modo di viverla. Ebbene, una Chiesa che non mette limiti all’amore, che non conosce nemici da combattere, ma solo uomini e donne da amare, è la Chiesa di cui oggi il mondo ha bisogno”, conclude il Papa.

Stato dell'arte e prospettive del Serra Italia. A Pesaro il nuovo Consiglio Nazionale

di Maria Silvestrini

“**S**iamo testimoni e missionari del Vangelo”: con questo imprinting Mariuccia Lo Presti ha indicato in Pesaro, deliziosa cittadina marchigiana dove ancora un Serra Club non c'è, come il luogo perfetto per vivere il primo Consiglio Nazionale del nuovo anno sociale. Nostro ospite privilegiato è stato quindi mons. Sandro Salucci Arcivescovo di Pesaro che nel suo saluto ai serrani si è soffermato su come interpretare la “vocazione”. In un tempo in cui le parole rimbalzano, con significati a volte impropri, parlare di vocazione vuol dire rispondere ad una chiamata originaria che ci dice chi siamo ed in cui ci riconosciamo. Tutto il mondo è abitato da vocazioni e come diceva Padre Pino Puglisi (santo sacerdote assassinato a Palermo) “abbiamo bisogno di vocazioni coscienti”. Il Serra favorisce una rete di relazioni che forma e ripristina un tessuto cristiano soffocato dall'indifferenza e sostiene nei giovani un serio cammino di discernimento. In collegamento con l'assise di Pesaro il nostro amatissimo cardinale Beniamino Stella ci ha ricordato quanto sia importante una vita personale di testimonianza cristiana: dobbiamo essere *credibili e leggibili* nel nostro impegno, questo è il primo tassello per essere buoni cristiani e buoni serrani. Parole forti che hanno suggellato una intensa due giorni di lavori caratterizzati dall'ascolto reciproco e da un sereno approfondimento dei dubbi e delle difficoltà che vivono i clubs. Prima fra tutte l'invecchiamento delle compagini serrane e le difficoltà di inserire nuovi soci. Ma la tendenza sembra aprirsi alla speranza. Samuele Labita ha individuato nei numeri della Banca Dati, troppo poco letta dai club, una significativa inversione di tendenza che trova conferma nelle parole di Lucia Barbarino, governatrice del Distretto Piemonte e Valle D'Aosta. Infatti la sua dedizione e capacità relazionale hanno consentito la riapertura del club di

Torino che oggi conta una trentina di soci ed una presidente dinamica ed entusiasta come Lucia Oddo.

Tutte le relazioni dei presidenti di commissione e dei governatori hanno avuto come denominatore comune la necessità di interrogarsi sulle modalità opportune per ascoltare i giovani e dar loro risposte valide alla loro ricerca di senso. Siamo di fronte al paradosso del declino della Chiesa come istituzione a fronte di un crescente bisogno di spiritualità. I giovani non sono più nelle parrocchie, che abbandonano dopo aver rice-



La Presidente Nazionale, Maria Lo Presti

vuto i Sacramenti, quindi principalmente nelle scuole occorre con costanza e fiducia trovare il modo di raggiungerli, dice Valeria Di Nisio della Commissione giovani. In questo senso sia il Concorso scolastico che il Contest fotografico, che vanno sostenuti e adeguatamente pubblicizzati, sono mezzi efficaci per promuovere una riflessione sul proprio progetto di vita.

Sulla stessa linea l'appassionato discorso del nostro Presidente Nazionale Manuel Costa che ha esortato i serrani a *"guardare avanti ed avere il coraggio di cambiare"*. Se li ascoltiamo i giovani ci sorprendono perché sono alla ricerca di una fede "pensata", rifiutano il dogmatismo, hanno bisogno di approfondire i dubbi, e il dubbio non è rifiuto, è l'omaggio che Dio fa alla libertà dell'uomo. Vogliono punti di riferimento che siano vettori di cammino e non gabbie di contenimento. I giovani quindi al centro dell'analisi del CNIS, ma anche le parrocchie che sono l'unico baluardo della Chiesa sul territorio. Gl, e vanno sostenute, laddove possibile, con idee e progetti. Gli oratori, ad esempio, sono stati in tempi recenti una modalità di aggregazione giovanile importante, ma possono continuare ad esserlo solo se le modalità di approccio sono più moderne, vicine alle necessità di crescita dei ragazzi e al loro desiderio di essere coinvolti in maniera concreta.

A fronte della scarsità di vocazioni religiose e delle nuove sfide culturali noi serrani siamo i primi chiamati a sostenere i nostri sacerdoti costruendo relazioni e dando corpo a quella "Chiesa in uscita" indicata da Papa Francesco. In questo contesto si inserisce il rapporto con "Sovvenire" per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica che è casa, è famiglia, è comunità di fede. Le nostre comunità cristiane sono tessute dai fili delle nostre relazioni che crescono grazie alla presenza

dei nostri sacerdoti, spesso troppo affaticati e troppo soli. Accompagniamoli con una presenza discreta, con una preghiera costante, con una efficace presenza nelle nostre comunità per dissodare il terreno dall'indifferenza che ci circonda e provocare sante e sincere vocazioni.



Il Presidente Internazionale, Manuel Costa e Valeria Di Nisio



Luce sulle Periferie: Chiamati a vedere con occhi nuovi Il Contest che invita a guardare oltre

di Filly Franchino

Il Contest Fotografico Nazionale **#GuardoSenzaFiltri 2026**, promosso dal **Serra International Italia** con la collaborazione della **Fondazione Italiana Beato Junipero Serra** e del **Distretto 73 Puglia-Basilicata**, giunge alla sua sesta edizione con il tema: *“Luce sulle Periferie”*. Non è un semplice concorso artistico: è un’esperienza che intreccia estetica e spiritualità, chiamando ciascuno a riscoprire la responsabilità dello sguardo. Guardare senza filtri significa lasciarsi interpellare dalla realtà, cogliendo la bellezza nascosta nelle pieghe della vita quotidiana.

Periferie: luoghi e soglie esistenziali

Le periferie non sono solo spazi geografici. Sono territori sociali ed esistenziali, dove fragilità e speranza convivono. Madeleine Delbrêl ci ricorda che Dio abita nelle strade, nei quartieri poveri, nei gesti semplici. In questi luoghi, apparentemente marginali, la vita pulsa con una forza silenziosa. Il contest invita a scoprire la grazia che si cela dietro volti segnati dalla fatica, mani che costruiscono solidarietà, comunità che resistono all’isolamento.

Il valore evangelico dello sguardo

La fotografia diventa qui strumento di testimonianza: non solo arte, ma chiamata a vedere con occhi nuovi. Il partecipante è invitato a esercitare uno sguardo che illumina, che non si ferma all’apparenza, ma sa riconoscere la dignità e la bellezza anche dove il mondo vede scarto. In questo senso, il contest si inserisce nella missione del Serra International Italia: favorire e sostenere le vocazioni sacerdotali e consacrate, educando alla sensibilità per l’altro, all’amore per il prossimo, alla solidarietà e all’accoglienza delle diversità.

Fotografia e didascalia: narrare la speranza

Non basta l’immagine: la didascalia è parte integrante del messaggio. In poche parole, essa interpreta, arricchisce, dona profondità allo scatto. Così, la fotografia diventa racconto, testimonianza, annuncio. Ogni immagine è chiamata a dire che la luce vince il buio: volontari che organizzano doposcuola in un quartiere popolare, centri Caritas che offrono ascolto e sostegno, giovani che distri-

buiscono pas-ti e vesti-ti, anziani che trasmettono saperi artigianali, comunità che si ritrovano per condividere musica e parola, murali che restituiscono colore e identità a strade grigie. Sono segni di speranza che parlano di un Dio presente nelle periferie della storia.

Una sfida per il nostro tempo

“Luce sulle Periferie”

non è solo un tema, ma una provocazione evangelica. In un mondo che tende a marginalizzare, il contest invita a ribaltare la prospettiva: non guardare dall’alto, ma dal basso; non giudicare, ma accogliere; non ignorare, ma illuminare. Ogni fotografia diventa così un atto di giustizia, un gesto di carità, un seme di vocazione. Perché la vera luce nasce quando qualcuno sceglie di vedere.

BOX INFORMATIVO

Come partecipare al Contest Fotografico Nazionale #GuardoSenzaFiltri 2026 – “Luce sulle Periferie”

- **Chi può partecipare?** Tutti, senza limiti di età.
- **Come?** Invia una sola fotografia (JPEG o PNG) con didascalia (max 300 caratteri) e scheda di partecipazione compilata a: contestfotografico@serraitalia.eu
- **Scadenza:** 10 aprile 2026
- **Categorie:** Under 21 e Over 21
- **Premi:** € 300 per ciascun vincitore + menzioni speciali e pubblicazione su *Il Serrano*, *Sito* e *Social*
- **Premiazione:** Congresso Nazionale Serra International Italia, Milano, 5-7 giugno 2026

Info e regolamento completo: www.serraclubitalia.it



Al via la III edizione del Concorso di Musica Sacra

di Vera Pulvirenti

Coordinatrice Concorso di Musica Sacra

Parte la III edizione del Concorso di Musica Sacra del Serra International Italia. Vista la grande adesione avuta nelle due precedenti edizioni, e, siccome “non c’è due senza tre”, ci sentiamo confortati e speranzosi nel bandire la terza edizione che, quest’anno, oltre all’ormai assodata partecipazione dei seminaristi delle Diocesi e le consacrate degli Istituti Monastici di tutta Italia, da nord a sud, vedrà anche la partecipazione di giovani studenti del IV e V anno di tutti gli istituti superiori d’Italia.

Come diceva Papa Francesco “la dedizione rappresenti una via di **evangelizzazione** a tutti i livelli dai bambini agli adulti”, e, come ha ribadito in altre occasioni “la musica può aiutare la convivenza tra i popoli, è strumento di Pace”, e mai come in questo momento essa potrebbe aiutarci ad attuare una condivisione di principi e valori che indirizzino al raggiungimento di un traguardo fatto di pace e giustizia. Ricordava anche, che fare musica nella Chiesa è un dono di Dio e sottolineava come la musica sacra sia “ponte” che avvicina e abbatte le barriere anche con chi non sentiamo vicini e ricordava che “chi canta prega due volte”, come già detto da S. Agostino. Ma anche Mons. Frisina incalza con “chi canta **bene** prega due volte”.

Di recente Papa Leone XIV ha visto nella musica un “cammino sinodale di fede e gioia”

Il Pontefice invita cori e corali a vivere la musica come strumento di partecipazione e gioia nella Chiesa, “Il canto deve coinvolgere i fratelli nella lode a Dio e rendere tutti partecipi dell’azione liturgica attraverso la musica”.

E durante il Giubileo dei Cori e delle Corali il Papa ha

aggiunto: “le voci diverse di un coro, si armonizzano dando vita a un’unica lode”.

Come nelle precedenti edizioni, ci sarà una prima giuria formata da Soci serrani, Grazia Buggiani, Paola Poli, Enzo Ancarani, Eugenio Bolognesi, che farà una prima scrematura delle registrazioni che via via arriveranno.

Successivamente, la supervisione del Reverendissimo M° Mons. Marco Frisina affiancherà la giuria nella fase finale.

Ancora una volta ringrazio sentitamente e di cuore la Presidente Dott.ssa Maria Lo Presti per avermi affidato l’incarico di coordinare la III edizione del Concorso di Musica Sacra.

In questa edizione del concorso, come sopra detto, oltre i seminaristi e le consacrate, abbiamo voluto allargare il concorso anche agli studenti e studentesse degli ultimi due anni degli istituti superiori, IV e V anno, per far conoscere più da vicino il Serra, la nostra mission, per esaltare, nelle diverse espressioni e modalità di esecuzione, l’importanza della musica sacra quale parte integrante della liturgia ed elemento di coinvolgimento dei fedeli nella preghiera. Il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne.

Ecco, dunque, perché è importante valorizzare l’impegno profuso da questi giovani e giovanette nello studio dell’arte musicale.

Cantare, suonare, comporre, dirigere, fare musica nella Chiesa sono tra le cose più belle a gloria di Dio.

La Musica riesce a condividere legami, sentimenti, emozioni, momenti, in quanto è aggregante, è socializzante, crea armonia, parla un linguaggio universale. Diceva Papa Ratzinger: “la musica ha fatto sì che il canto infondesse speranza nell’animo umano, facendo germogliare condizioni di solidarietà e di Pace”.



Un nuovo concorso per Serra Italia

Arte e Spiritualità a servizio delle vocazioni

di Paola Poli

Il Serra International Italia, in occasione della ricorrenza dell'ottavo centenario del pio transito di san Francesco d'Assisi, ha bandito il Concorso nazionale di Arte e Spiritualità riservato a tutte le Accademie di Belle Arti d'Italia del comparto AFAM, rivolgendo l'invito agli artisti a realizzare un'opera ispirata al detto santo.

In coerenza con le finalità serrane e con il tema proposto dalla Presidenza nazionale che con le parole di papa Benedetto XVI ci interpella ad essere operatori di pace, a preservarla in quanto dono di Dio che «non è soltanto dono da ricevere, bensì anche opera da costruire», il concorso si propone, attraverso l'Arte, di esaltare la cultura della bellezza quale risorsa etico-valoriale per i giovani su cui «costruire» e orientare la loro vita.

Questo concorso infatti (come pure quello di Musica sacra, ricompreso, per questa edizione, anche nel Concorso scolastico, e il Contest fotografico) è rivolto prevalentemente al mondo giovanile, con l'intento di valorizzare l'impegno e il talento di giovani artisti che, guidati dai loro docenti, vogliano cimentarsi nella realizzazione di un'opera che possa esprimere la spiritualità attraverso l'arte, con l'ausilio delle diverse discipline pittoriche, scultoree e grafiche.

La felice concomitanza del riconoscimento dell'Aquila a Capitale italiana della cultura per il 2026, nonché il vincolo spirituale con il Santo di Assisi, hanno concorso all'individuazione di tale città quale sede privilegiata per poter accogliere il nostro evento, grazie anche al sostegno dell'Amministrazione comunale e, per i contatti diretti con i candidati, dell'Accademia dell'Aquila che ha assicurato la propria disponibilità.

Le due città dell'Aquila e di Assisi rappresentano rispettivamente, con la Basilica di S. Maria di Collemaggio e la Porziuncola, due centri di irradiazione di spiritualità universale, di elargizione della miseri-

cordia attraverso il messaggio di riconciliazione e di pace che san Francesco e san Pietro del Morrone, papa Celestino V, hanno consegnato al mondo con il dono dell'indulgenza plenaria: il Perdono di Assisi e la Perdonanza celestiniana.

Il momento più significativo di questo particolare evento, inserito in un cartellone di attività che animeranno la città per tutto il 2026, sarà l'inaugurazione della mostra delle creazioni artistiche pervenute, e che si farà coincidere con i lavori del CNIS per consentire a tutti i soci di partecipare; i lavori scelti dalla giuria di esperti saranno destinate a Sua Santità Papa Leone XIV, al Presidente della Repubblica, On. Sergio Mattarella e al Sacro Convento di Assisi; infine, un ulteriore premio verrà consegnato al Board Internazionale che deciderà in merito alla collocazione dell'opera assegnata.

Con l'auspicio di un'ampia partecipazione, ritengo che questo nostro progetto produrrà in tutti noi grande emozione dinanzi alla realizzazione di opere spiritualmente ispirate, mosse da un sentimento di fede, da una spinta emozionale dettata da semplice curiosità o da una ricerca interiore.

Sarà interessante scoprire quali suggestioni potrà suscitare nei giovani artisti la figura del Santo di Assisi; nessun limite alla loro creatività, se non nelle dimensioni delle opere, per una agevole gestione e collocazione delle stesse.

Il nostro contributo è quello di rispettare la preziosa alleanza tra Arte e Fede esaltata nei documenti pontifici citati nel documento di presentazione del concorso, un'alleanza che ha riempito di luce, di colore, di forme e di Presenza i nostri edifici sacri, nonostante i sussulti di un dialogo non sempre facile tra gli artisti e la Chiesa.

La vera essenza dell'Arte figurativa cristiana infatti comincia a delinearsi nelle riflessioni di natura teologica che fin dai primi secoli del cristianesimo posero, come elemento di discussione, la legittimità della rappresentazione del divino attraverso le immagini.

Le posizioni contrapposte che inizialmente furono assunte all'interno della stessa fede cristiana, trovano composizione solo attraverso i secoli, nei concili e nei documenti pontifici che giunsero a riconoscere la forza evocativa, culturale e devozionale delle immagini contro l'aniconismo teologico dell'ebraismo e dell'Islam che non riconosceva, all'uomo, la prerogativa di poter raffigurare la perfezione divina e ravvisandovi la minaccia dell'idolatria.

L'arte in generale ha assorbito nei secoli il respiro del tempo di cui comunque si è resa protagonista, con slanci che hanno anticipato gusti, orientamenti, stili, sensibilità, tendenze; ma l'arte sacra o arte liturgica si è dovuta misurare con la forza del linguaggio della trascendenza, con la capacità di liberare genio e creativi-

tà a servizio di un simbolismo capace di accompagnare alla comprensione delle verità di fede, di rendere visibile l'invisibile.

Concludo ricordando l'appello che Papa Paolo VI ha rivolto agli artisti per ribadire l'alleanza tra la Chiesa e l'Arte: «Noi abbiamo bisogno di voi. Il Nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione. Perché, come sapete, il Nostro ministero è quello di predicare e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente, il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio. E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile in formule accessibili, intelligibili, voi siete maestri. È il vostro mestiere, la vostra missione; e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità» (Paolo VI, Messa degli Artisti, Cappella Sistina, 7 maggio 1964).

E l'appello che noi oggi rivolgiamo agli artisti è quello di esprimere tutto il loro genio attraverso la *forma* e l'*immagine* per rendere accessibile una *bellezza di verità ineffabile*.



Opera di Giotto Transito di San Francesco

Il Serra Club Pontremoli-Lunigiana ha festeggiato i suoi trent'anni di vita

di Paola Bianchi

Il Serra Club Pontremoli-Lunigiana sabato 15 novembre ha festeggiato i suoi trent'anni di attività, iniziati il 17 dicembre 1995, con un incontro tenutosi nella Sala del Vescovado di Pontremoli.

Per onorare questo importante traguardo hanno voluto essere presenti all'incontro S.E.R. il Cardinale Beniamino Stella Consulente Episcopale di Serra Italia International, S.E.R. Mons. Mario Vaccari Vescovo della Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, Mons. Marino Navalesi Vicario Generale della Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli, Maria Lo Presti Presidente Nazionale di Serra Italia; la Vice Presidente Nazionale ai programmi Filly Franchino, il Tesoriere Nazionale Michele Guidi, il Governatore del Distretto 71 Alessandro Bassi Luciani, il Sindaco della città di Pontremoli Jacopo Maria Ferri e numerosi serrani giunti dai diversi club del Distretto.

S.E.R. il Cardinale Beniamino Stella nel suo intervento ha sottolineato come il Serra sia una famiglia in cui si vive la vita cristiana e si testimonia con la propria esistenza la fede in Cristo nella quotidianità. Ha ribadito che i cristiani devono essere “credibili” e, ha ricordato come di recentemente Papa Leone XIV ha detto, anche “leggibili” nel senso che devono essere trasparenti e senza maschere.



Pontremoli, 15 novembre 2025. Durante la celebrazione del trentennale

S.E.R. Mons. Mario Vaccari ha ringraziato il Cardinale Beniamino Stella per la sua presenza ed ha portato il saluto della Diocesi ribadendo che l'impegno serrano è importante e sentito dai sacerdoti.

Maria Lo Presti, ha ricordato le varie attività svolte a livello nazionale dal movimento serrano italiano e ha evidenziato che l'impegno dei serrani ha come scopo il portare la propria creatività e i propri talenti a favore della Chiesa, dei sacerdoti e della società. Il Serra è un'associazione che è apprezzata e stimata dal mondo ecclesiale.

Il governatore del Distretto 71 Alessandro Bassi Luciani ha rimarcato che gli impegni presi devono essere onorati con passione e credibilità. Questi saranno i principi che seguirà durante il suo governatorato.

Enrico Mori, Presidente del Serra Club Pontremoli-Lunigiana e Past Presidente Nazionale, ha sottolineato la *laicità* del movimento e che il significato di essere “serrani” è riconoscere e rispondere alla chiamata di Dio, essere annunciatori e portatori, non solo con le parole ma anche con le azioni di una cultura della vita intesa come vocazione al servizio, per questo è di fondamentale importanza dimostrarlo, con coraggio, ogni



giorno nella società in cui viviamo ed operiamo. Il valore e il perché di una vocazione, il senso che essa ha nella società, il contributo che un serrano può portare affinché questa si manifesti, cresca, si sviluppi, con dignità e con serietà, il capire che ognuno se è convinto di lavorare per le vocazioni, nel suo piccolo, è una forza trainante per raggiungere quanto ci siamo prefissati; per tutto questo è importante prendere l'esempio del nostro Santo Junipero che andava ripetendo "sempre avanti con allegria" senza farsi abbattere dalle circostanze e dalle avversità.

Mons. Antonio Costantino Pietrocola, cappellano del Serra Club Pontremoli-Lunigiana, ha spiegato che l'idea di fondare un Serra Club a Pontremoli nacque grazie all'interessamento del Vescovo Diocesano S.E.R. Mons. Bruno Tommasi, il quale chiese allo stesso don Antonio di coordinarsi con il pontremolese Luigi Mori, membro del Serra Club di Lucca, e con l'altro serrano di origini pontremolesi Dino Dani del Club di Pisa per costituire una sede del movimento a Pontremoli. Nel frattempo subentrò a Mons. Tommasi S.E.R. Mons. Eugenio Binini che accolse con favore l'idea di creare un nuovo Serra Club cittadino.

I primi incontri si fecero già a partire dal 1992 ma la "charter" con la consegna della campana e della statuetta dell'allora Beato Junipero Serra avvenne il 17 dicembre 1995.

La giornata precedente l'ammissione al movimento fu introdotta dalla partecipatissima conversazione sul tema "vocazione e mondo contemporaneo" tenuta da S.E.R. il Card. Ersilio Tonini; la conferenza si rivelò

piena di contenuti e importanti spunti di riflessione, incentrandosi sull'analisi puntuale delle nuove sfide presentate all'uomo moderno dai cambiamenti che già in allora stavano avvenendo nella società. Fece seguito la S. Messa officiata da S.E.R. il Cardinale Ersilio Tonini, alla presenza del Vescovo Diocesano S.E.R. Eugenio Binini, e del Cappellano Mons. Antonio Costantino Pietrocola, nella suggestiva cornice della Concattedrale di Santa Maria Assunta, seguita poi dalla cerimonia ufficiale di incorporazione

La storia dei trent'anni del Club è stata delineata da Francesco Bertocchi, membro fondatore e primo presidente del Serra Club pontremolese che dopo avere illustrato i primi passi del nuovo Club, ne ha fatto un excursus con la cronistoria dei festeggiamenti per il decennale e il ventennale delineandone le iniziative prese e l'apporto dato alla struttura distrettuale e nazionale di alcuni suoi componenti. Inoltre ha ricordato che il Club è stato l'ideatore del Premio Nazionale letterario "Penna dello spirito".

All'incontro erano presenti, oltre a Francesco Bertocchi, anche i soci fondatori ancora in vita: Gianfilippo Mastroviti, Giovanni Spinetti, Anita Zanella Necchi Ghiri, Franca Fanti.

Di particolare rilevanza, per la vita del Club, durante l'incontro sono entrati a fare parte del club quattro nuovi soci ai quali la Presidente Nazionale Maria Lo Presti ha appuntato lo spillino: Jacopo Maria Ferri, William Cossu, Olinto Ricci e Luciano Maggi.



La giornata di festa è proseguita con la celebrazione della S. Messa nella Concattedrale di S. Maria Assunta presieduta da S.E.R. il Cardinale Beniamino Stella, alla presenza del Vescovo Diocesano S.E.R. Mario Vaccari e di alcuni sacerdoti.

I soci e gli ospiti intervenuti al trentennale si sono poi ritrovati per la conviviale per rinsaldare l'amicizia ed i forti legami che legano i serrani.

I partecipanti, nel pomeriggio, hanno potuto effettuare una visita guidata alla mostra dedicata a Francesco Hayez ed allestita nel Palazzo Comunale di Pontremoli.

Giubileo speciale per il Serra di Viterbo

di Nico Dente Gattola

Non è usuale festeggiare 50 anni di attività nella vita di un sodalizio ed è quindi con piacere che ho partecipato al compleanno del Serra Club di Viterbo sabato 22 novembre; evento curato nei minimi particolari dalla Presidente Gioia Francolini, e dall'intero club e senza retorica davvero ben riuscito.

Un traguardo giusto da sottolineare perché in questi primi 50 anni ci sono stati momenti facili e momenti difficili, c'è soprattutto l'impegno e la dedizione di tanti soci e socie e ricordare questo traguardo, significa un po' ricordarli, perché la memoria storica di un sodalizio come il Serra club Viterbo sono le persone che hanno militato: ognuno ha portato il suo contributo ed ha contribuito a far sì che si arrivasse a questo giorno.

Una bella manifestazione che ha visto la partecipazione di numerosi club del distretto con l'intervento della Presidente Nazionale Maria Lo Presti e del governatore del distretto 72 Roberto Razzano e che ha testimoniato ancora una volta lo stretto legame che esiste con il locale seminario e anche con la realtà cittadina di Viterbo.

Le celebrazioni si sono aperte con una Santa Messa celebrata dal Vescovo della città Orazio Francesco Piazza nel duomo e che nel contempo hanno anche visto il Giubileo della comunità delle suore claustrali, presenza quanto mai opportuna, poiché come ribadito da sua Eccellenza il Serra Club è da sempre vicino anche a queste vocazioni e non c'è gioia più bella di vedere tante vite consacrate al Signore.

Al termine della funzione eucaristica sono seguiti i festeggiamenti per il cinquantennale con una manifestazione all'interno del seminario aperta dai saluti delle autorità serrane presenti e della Presidente Gioia Francolini la quale ha anche letto un messaggio del Presidente nazionale Manuel Costa, assente per impegni pregressi, ma che non ha voluto far mancare un segno della sua vicinanza; un messaggio davvero molto bello assolutamente vero e non banale che con poche parole ha ricordato la storia e la tradizione del club di Viterbo.

Non poteva mancare poi un intervento del Rettore del seminario, Don Luigi Fabbri, il quale ha sottolineato come il club sia vicino ai ragazzi che frequentano la struttura, contribuendo a ricreare un clima familiare per costoro che sono lontani da casa.

Discorso che oltre a sottolineare la collaborazione che c'è con il Serra club e il clima di condivisione che si respi-

ra, sono servite a ricordare i vari Presidenti che si sono succeduti nel corso del tempo a dimostrazione dello stretto legame che si è creato negli anni e che per fortuna continua ad essere molto intenso.

L'evento è stato rallegrato dall'esecuzione di alcuni brani di flauto, eseguiti da un duo.

Momento molto suggestivo la proiezione di fotografie riguardanti la vita del club in questi 50 anni e i suoi momenti più significativi con il ricordo delle tante figure che hanno contraddistinto questa prima parte di cammino, ognuna legata indissolubilmente per sempre allo storico sodalizio.

Non si è trattato però di un momento di malinconia o peggio di tristezza ma al contrario di gioia perché ha consentito di sottolineare il contributo che queste persone hanno dato per la crescita del club e la traccia che ognuno ha lasciato e che ha consentito di arrivare fino ad oggi. Conoscere la memoria storica di questo club, essere messi al corrente dei suoi momenti più importanti è stato



Viterbo, 22 novembre 2025. Il cinquantennale del club



reso possibile l'organizzazione del pranzo e del relativo servizio.

A conclusione la Presidente Francolini, a nome di tutti, ha formulato gli auguri di buon compleanno a Loredana Ferro, figlia dell'indimenticato Gigi Ferro a lungo tra le colonne del sodalizio ed esponente di primo piano del Serra Italia di cui è stato tra l'altro anche segretario

molto suggestivo e interessante, poiché ha consentito come dire di "toccare con mano" quanto fatto in questi anni, riuscendo ad entrare nel suo cuore, nella parte più intima.

Fotografie che in buona parte sono state fornite dal Past Presidente e Past Governatore Enzo Ancarani, e che sono state poi l'occasione per rivivere i momenti più significativi di questi cinquant'anni non solo del Serra locale ma anche di quello nazionale: insomma un vero e proprio "viaggio nel tempo" nella storia del Serra Italia.

Una storia che non va dimenticata e non è solo il ricordo di un passato piacevole ma che costituisce la base su cui fondare un futuro solido e che indica la strada su cui proseguire, perché il viaggio del Serra Club Viterbo dalle memorie del passato, trae lo spunto per tracciare la rotta del futuro.

L'evento è poi terminato con il pranzo in Seminario nei locali dove di solito sono tenute le conviviali del club in un clima di grande armonia tra tutti i partecipanti e di condivisione non solo del pranzo ma soprattutto di valori, che hanno consentito di realizzare un momento di reale fraternità tra i partecipanti che sia pur provenendo da vari club o semplici ospiti o amici si sono sentiti parte di un'unica grande famiglia.

Da sottolineare per la bella riuscita della manifestazione la collaborazione del seminario e dei ragazzi che hanno

nazionale.

Perché il club è una grande famiglia in cui certi legami non vengono meno e si tramandano di generazione in generazione! una comunione di idee che va avanti nel tempo e che ha evidenziato come il Serra club Viterbo abbia ancora un messaggio da diffondere.

Insomma un clima estremamente positivo che dimostra ancora una volta come lo spirito Serrano si caratterizzi anche per amicizia e coesione e che ha fatto tornare a casa tutti più ricchi e con un rinnovato entusiasmo a corredo di una bellissima conviviale.

A conclusione le parole di ringraziamento della Presidente per tutti coloro che sono intervenuti che hanno poi ricevuto un simpatico omaggio con una piantina a ricordo della splendida giornata trascorsa in quel di Viterbo per festeggiare i 50 anni del Serra club locale.

Che dire in conclusione? Giornate come queste sono importanti perché occorre celebrare un club come quello di Viterbo che ha tagliato il traguardo dei 50 anni in quella che è la grande famiglia del Serra Italia.

Momenti come questo aiutano a ricordare i valori a tutti noi comuni, evidenziando come l'amicizia tra Serrani, possa rendere possibile raggiungere i traguardi più difficili.



Nuova grazia al Serra International L'incontro col Presidente Manuel Costa, eletto per servire

a cura di Piergiorgio Aquilino

G iorni d'autunno inoltrato che qui, a Roma, portano ancora il profumo dell'estate. E ricordano l'ultima visita del *Board* di Serra International, giunto nella Capitale a fine settembre per la consueta "visita istituzionale" che, in questo particolare Anno Santo 2025, si è rivestita di maggiore spiritualità e di momenti suggestivi legati ai pellegrinaggi giubilari. Tra un *cammino* e l'altro, l'occasione è propizia per riabbracciare il *nostro* carissimo Manuel Costa, che dal 1° luglio scorso è stato chiamato a guidare la nostra associazione a livello internazionale.

Quello che leggerete, cari lettori, è il frutto di una conversazione avvenuta durante il passaggio tra una Porta Santa e l'altra.

Non posso negarvi l'intensità di quell'incontro – ovviamente non il primo tra noi –, ma l'atmosfera creata ha reso il tutto più magico. Manuel è da sempre uno di noi, avendo, con lungimiranza, da tempo investito sulle comunicazioni di Serra Italia ed essendo membro attivissimo della nostra redazione de *Il Serrano*. Eppure, per questa volta, i ruoli ci spingevano oltre quel contesto.

Con la signorilità che lo contraddistingue, ci viene incontro, sorridente, carico di speranza.



Da sinistra: il Direttore Piergiorgio Aquilino col Presidente internazionale Manuel Costa, accompagnato dalla signora Bice



È lui, visibilmente emozionato, ad accogliere noi, aprendosi alla gratitudine. Sì, ci ricordiamo a vicenda che tutto è grazia, e alla luce di quanto scrive l'evangelista Giovanni nel suo Prologo, davvero possiamo affermare: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia» (Gv 1,16).

È una grazia per tutto il *Board* essere giunti a Roma per rinnovare ognuno il proprio impegno e per attingere nuova linfa dalla "culla della cristianità". Per tutti è stato "un bagno di fede e di spiritualità che ci ha accompagnato – sottolinea Manuel – nei nostri incontri organizzativi e decisionali". Oltre ai pellegrinaggi, due visite sono state particolarmente significative. Una prima, "al Dicastero per il Clero – che sovrintende a tutti i sacerdoti e seminaristi del mondo – dove abbia-



Con i Serra Club di Caacupé, Ypacarai e Villarica, in Paraguay

mo potuto constatare di persona il loro profondo apprezzamento per il lavoro del Serra, l'unica associazione laicale al mondo formalmente riconosciuta dal Dicastero per il Clero attraverso un documento di aggregazione risalente al 1951. È insolito – rimarca – ricevere un'accoglienza così calorosa e cordiale in Vaticano, dove normalmente prevale un ambiente molto formale. Il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero, e il suo Segretario, Sua Eccellenza mons. Andrés Gabriel Ferrada Moreira, hanno trascorso quasi due ore in piacevoli conversazioni con noi, facendoci sentire come a casa". La seconda, "al Collegio Americano – Seminario con centotrenta seminaristi provenienti da ben quarantasette Stati degli Stati Uniti d'America – dove abbiamo percepito la gioia e l'entusiasmo di avere finalmente un Papa che parla la loro lingua! Interessante pensare che il 60% dei Vescovi americani sono stati seminaristi in questo Collegio!".

Mi trasmette sicurezza e determinazione, anche se, dopo aver rotto il ghiaccio, si sente emozionato; anzi, di più, contento. Di quella felicità evangelica che sa di beatitudine. Essere chiamato a guidare una realtà internazionale così unica e bella è un privilegio che si riveste di dono: "Un privilegio – ci dice – di cui non sono certamente degno, e una grazia perché questo incarico permette di incontrare persone meravigliose e vivere esperienze ricchissime di interessi e contenuti. Viaggiando per visitare i diversi Serra club presenti in diciotto paesi sparsi per il mondo, si scoprono e si vivono le tante diverse realtà serrane, che pur con tante sfaccettature legate a diverse sensibilità e tradizioni, si rifanno tutte a un comune denominatore: lo stesso spirito, lo stesso impegno, lo stesso amore per i sacerdoti, i religiosi e le religiose".

Ci racconta di aver provato "queste sensazioni forti già nel mio primo viaggio, a Seattle, sulla Costa Pacifica

degli Stati Uniti, dove esattamente 90 anni fa è nato il Serra, grazie all'intuizione di quattro professionisti laici di mettere a disposizione i propri talenti al fine di favorire e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Ho visitato diverse città in quella bellissima regione, da Seattle a Portland, a Spokane, a Tri-cities negli Stati del Washington e dell'Oregon, e poi Vancouver in Canada, riscontrando sempre entusiasmo, impegno ed una contagiosa energia, sempre, e in particolare, mantenendo un bellissimo rapporto di amicizia con preti, religiosi e seminaristi".

E poi, il secondo viaggio con meta ad Aparecida, in Brasile, dove si erge il più grande santuario mariano al mondo, in occasione del congresso annuale del Serra



Visita al Club di Portland, USA

Brasiliano, che ha raccolto i rappresentanti dei circa duecento Serra Club sparsi sull'immenso territorio di questo paese: "Un'esperienza unica e indimenticabile! Che emozione essere intorno all'altare per una Santa Messa partecipata da trentamila persone – ovviamente non erano tutti Serrani! – in questa enorme Basilica di solo due centimetri più corta di San Pietro, e sentire il Vescovo celebrante introdurre il Serra e invitare a pregare per le Vocazioni!".

Il racconto continua con la visita in Paraguay, alla capitale Asuncion e al Santuario di Caacupé, dove ha potuto incontrare i rappresentanti dei sei Serra Club di questa nazione. Sottolinea subito: "Una nazione povera, senza sbocchi sul mare, ma ricca di storia e di tradizione, accogliente e generosa. Lì ho trovato una ricchezza di spirito serrano esemplare: gioia, impegno, amicizia, spontaneità. E una novità assoluta: Il Serra Club Castrense, l'unico Serra Club al mondo composto da soli militari, tra cui diversi ufficiali di altissimo rango. Significativo e sorprendente è il loro impegno per educare a una vera cul-



Aa Aparecida, in Brasile

tura della vocazione i giovani allievi nelle scuole militari”.

I prossimi viaggi lo porteranno nuovamente negli USA, in Canada, in Germania. Una tappa è programmata anche a Dubai, per l'apertura di un nuovo Serra Club: una città in cui, nonostante la prevalenza musulmana, la presenza cattolica è fortemente rispettata, grazie a migliaia di immigrati. Sono tutte esperienze di grazia, pura e gratuita, che, a suo dire, “confermano quanto il Serra sia davvero una associazione bella e unica, l'unica associazione di laici al mondo che coniuga, nello stesso tempo, spirito, azione e cuore”.

Mentre il suo cuore ci parlava – proprio come suggerisce il Patrono dei giornalisti san Francesco di Sales, nel suo celebre *cor ad cor loquitur* – non potevo non fissare i suoi occhi che, con dolcezza, mi ispiravano una domanda sul servizio. Manuel ha scelto come suo motto: “*Chosen to serve*”. Una scelta, una missione, che sa di *elezione* pura: eletto, più che chiamato, per servire. Un servizio nella Chiesa, reso alla luce dell'evangelicità, come quel *servo inutile* del Vangelo: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (Lc 17,10).

Sì, fissandolo aumenta la consapevolezza: Manuel si è sentito *eletto*. Una *vocazione* che, aggiunge, “in realtà, investe tutti gli esseri umani: tutti siamo *scelti* da Dio per poter crescere a sua immagine e somiglianza. Tutti siamo chiamati alla vita e tutti chiamati a fare qualcosa di bello e di grande. Sta poi a ciascuno di noi scoprire e coltivare la propria vocazione. Per noi cristiani, infatti, vocazione alla vita significa credere che la vita è un dono, un dono da ricambiare. Il passo al servizio è breve: è il servizio stesso la parola chiave dell'essere cristiano”.

La vocazione del Serra – una vocazione all'interno



Visita del Board di S.I. al Collegio Americano a Roma

della vocazione, ci piace definirla – è “quella di mettersi al servizio della Chiesa per affiancarla nel lavoro – e nella preghiera! – per favorire e sostenere le vocazioni, di cui la Chiesa stessa e tutta la nostra società ha bisogno”. A tal riguardo, un inciso: “Credo sia importante sottolineare la corresponsabilità dei laici in questo campo, un impegno che abbiamo preso al momento del Battesimo. E non dimentichiamo che nello stesso tempo i sacerdoti e tutti i religiosi hanno bisogno di noi, hanno bisogno di qualcuno che li ascolti e che voglia loro bene! Hanno bisogno della nostra amicizia e del nostro sostegno, di essere ascoltati, capiti e incoraggiati. Il nostro affetto per loro va sempre accompagnato da un profondo rispetto per la loro scelta di vita totalmente dedicata al servizio di Cristo e del suo gregge. Ne consegue che promuoverne il rispetto nella società è un nostro preciso compito”.

Quando parla di questa grande vocazione chiamata Serra, lo sguardo di Manuel si alza verso il Palazzo Apostolico del Vaticano. Mi fa cenno verso le stanze del Papa, per ricordare, a lui per primo, la definizione che papa Francesco volle dare del Serra: “*Un luogo in cui cresce questa bella vocazione: essere laici amici dei preti. Amici che sanno accompagnarli e sostenerli con senso di fede, con la fedeltà della preghiera e con l'impegno apostolico; amici che condividono lo stupore della chiamata, il coraggio della scelta definitiva, le gioie e le stanchezze del ministero. Questo è il grande dono con il quale voi arricchite la Chiesa!*”.

È vero: la Chiesa è un ricco poliedro di novità, ispirate dallo Spirito. Proprio per questo, al contempo, è bene darsi delle priorità, per far sì che il tempo che stiamo vivendo non offuschi quanto di buono è stato seminato nel tempo. Viviamo, infatti, in un momento storico in cui forse la crisi delle vocazioni e l'allontanamento del mondo giovanile sembra farla da padrone. Proprio per questo, Manuel invita a sentire come prima grande priorità da affrontare proprio quella dei giovani, “di



Il Board di S.I. in visita al Dicastero del Clero

come avvicinarli e di come comprendere il loro linguaggio e le loro ansie”. Infatti, “i messaggi da trasmettere, nella sostanza il Vangelo, sono sempre gli stessi ma vanno consegnati in modo da renderli attraenti e di loro interesse”. Sì, non ci pensa due volte: “Questa è la vera sfida!”. In linea con quanto si era proposto il Sinodo dei Giovani, aggiunge: *“I giovani vanno ascoltati e accompagnati nel loro cammino esistenziale verso la maturità, affinché possano scoprire il loro progetto di vita”*.

Mi fermo un istante. Fino a quel momento, nel pensiero dominava l'intenzione di tornare al tema delle vocazioni sacerdotali, ma Manuel insisteva con la vocazione, quella universale. Forse intuisce la mia perplessità e mi domanda a sua volta: “Perché secondo te è tanto importante il contributo dei Serrani?”. Non mi dà tempo di pensarci e continua: “Perché la prima coscienza vocazionale nasce nelle nostre famiglie, nelle nostre scuole e nella società, in tutti i suoi aspetti positivi e negativi; è lì dove noi laici viviamo ogni giorno e dove i giovani vengono formati e educati, e dove non sempre i preti sono o possono essere presenti”.

Sorrido, mentre celo il mio pensiero: è il Manuel di sempre! Ed è per questa sensibilità e giovinezza d'animo che è stato *eletto*, in seno al Serra Italia: non di certo il più grande Club nel panorama internazionale, ma non è questo ciò che conta. Manuel conferma come il Serra Italiano sia “di grande esempio a tutto il Serra internazionale, nel come sa mettere in risalto l'importanza del ruolo dei laici nel favorire e sostenere le vocazioni”. In particolare, si riferisce “all'impegno ad essere presenti nella società civile e nelle scuole, anche quelle pubbliche, con eventi che possano anche coinvolgere la cittadinanza su argomenti che rimandano a quei principi generali che sono alla base della chiamata che ogni essere umano riceve: la vocazione alla vita e la vocazione al servizio. Tanti i programmi a livello nazionale, quali il Concorso Scolastico, il Concorso Fotografico e il Concorso Musicale, che mirano a creare una cultura universale delle vocazioni, alla base di tutte le vocazioni, e, per il Serra, la vocazione particolare al sacerdozio e alla vita consacrata”.

Mi sento di chiedergli, allora, un suggerimento, ma gli preme una sola cosa: ringraziare il Serra Italia per il suo impegno e per il contributo che sa dare al successo di tutto il Serra International. Un ringraziamento che si fa “incitamento a continuare nel suo cammino, sempre avanti, affrontando con coraggio tanti problemi che tutte le associazioni di volontariato devono oggi affrontare”.

Torniamo al «*Siempre adelante*». “Sì, questo è il nostro bellissimo motto. E forse questo è il motivo per cui i nostri fondatori nel lontano 1935 hanno deciso di scegliere fra Junipero Serra per dare il nome al nascente Serra Club. Un umile fra Junipero – oggi Santo! - che nella seconda metà del diciottesimo secolo, a piedi, superando ogni ostacolo, ha aperto ben dodici Missioni in California, oggi tra le più importanti città degli Stati Uniti. Un grande esempio di missionarietà, di sacrificio e di servizio”.

E, così, come rammentava sempre papa Francesco a questo proposito alla *Convention* del Serra del 2017 a Roma: “*Siempre adelante! Questa è una parola chiave nella vocazione cristiana: sempre avanti, con coraggio, creatività e audacia*”.

Vorremmo e avremmo ancora tanto da dirci, ma *tempus fugit!* Il rintocco delle campane della Basilica di San Pietro, che finora aveva scandito i nostri pensieri, ci ricorda altri impegni. Il cammino fatto insieme in questa calda mattinata si interrompe, per farci percorrere strade diverse: metafora di un cammino del tutto grato, sempre nuovo, da percorrere «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).



90° anniversario del primo Serra Club, a Seattle

L'incontro col Presidente nazionale, Maria Lo Presti

“Collaborare nello spirito del servizio”

a cura di Piergiorgio Aquilino

A margine dell'ultimo CNIS, abbiamo incontrato la Presidente di Serra Italia, Maria Lo Presti, per uno scambio di idee. Ne è nata questa intervista, che condividiamo con i nostri lettori.

Grazie, carissima Presidente, per aver accolto l'invito della nostra Redazione "Il Serrano". Dopo l'esperienza maturata nei precedenti CNIS, guidi ora il biennio 2025-2027, un incarico di grande responsabilità che hai accettato con consapevolezza. Cosa significa, per te, essere presente come Serra nella società odierna?

Dici bene: una responsabilità. Il Serra è conosciuto in alcuni contesti, in altri non lo è. A volte non se ne ha una percezione confacente alla realtà. Per cui, rappresentare il Serra significa anche mostrarne l'identità in modo adeguato e contribuire a farlo apprezzare. Da una parte, il più è realizzato dai vari club, ma dall'altra, chi presiede può sollecitare perché si sviluppino gli elementi più caratteristici e forti della realtà serrana. A cosa faccio riferimento? Mi chiedi della collocazione del Serra nella realtà odierna: può essere, attraverso i suoi membri, segno. Per far percepire che la vita è un dono da condividere, che ogni vita è speciale, che ogni scelta può essere una risposta alla propria vocazione, e che ciò rende felici. Segno anche è testimoniare la fede in un contesto in cui sembra irrilevante per la vita



dell'uomo; apprezzare la scelta vocazionale di chi si prepara al presbiterato o che già lo vive. Tutto ciò certamente è impegnativo.

Non possiamo tacere la società attuale e prescindere dai suoi scenari. Ecco: per il primo anno hai scelto di concentrare l'attenzione sul tema della pace. E, con esso, penso al primo saluto *Urbi et Orbi* di papa Leone XIV e al primo invito del Risorto: perché partire da qui?

Viviamo in un contesto in cui sembra crescere l'aggressività, sembra prevalere una certa insensibilità. Al contempo, davanti a gravi fatti di cronaca, tanti si mobilitano per manifestazioni, veglie di preghiera, altro. Assistiamo alle azioni di guerra in diversi territori anche a noi vicini, cosa che pochi anni fa sarebbe sembrata impossibile, e che certamente è insensata.

Da dove si deve partire? Proprio riprendendo le parole di papa Leone, dal cuore dell'uomo che va disarmato. Se ciascuno non guarda in se stesso, difficilmente sarà operatore di una svolta, di cui si sente il bisogno: il disarmo delle parole, il disarmo dei gesti, il disarmo direi dello sguardo con cui si considerano gli altri. Per i cristiani, nessuno è nemico, per cui ciascuno dovrebbe partire da sé per costruire una società disarmata.

Noi non possiamo direttamente contribuire alla fine delle ostilità tra gli Stati, ma possiamo pacificare noi



Il Direttore Piergiorgio Aquilino con la Presidente Maria Lo Presti



essendo tutti corresponsabili, dono del santo Battesimo.

Rivolgiamo anche a te la domanda che è stata fatta ai tuoi predecessori. Papa Francesco, nel 2017, ci incoraggiò con queste parole: “Sempre avanti! Con coraggio, con creatività e con audacia”. Quali espressioni di creatività e audacia ti aspetti di vedere nel tuo Serra, nei diversi contesti in cui è chiamato a vivere la sua vocazione?

A volte si è preoccupati delle novità, e si tende a ripetere quanto fatto: questo avviene in tutti gli ambienti. Mi auspico che non si abbia paura di avviare esperienze nuove, se possono essere di stimolo alla riflessione, alla crescita

di ciascuno. Se si ha in mente un obiettivo, una meta, si colgono tutti i suggerimenti possibili, tutte le suggestioni; non si vive con “il freno a mano” sempre pronto. Sollecito ciascuno e tutti i membri dei vari club a non limitarsi ad agire solo se investiti di un ruolo, ma a collaborare tutti nello spirito di servizio: bisogna pensare in grande, guardare lontano, guardare agli altri. Invito, inoltre, ad avere fiducia nelle attività fatte con i giovani, specie nelle scuole, perché i ragazzi sono sorprendenti.

Ritengo anche importante non trascurare le occasioni che si intravedono per collaborazioni con altre realtà, iniziative, sempre conformi alle finalità del Serra, e per la crescita della comunità umana ed ecclesiale. San Junipero Serra aveva come motto “*Siempre Adelante*” e ciò potrebbe costituire uno stimolo per uno stile di operatività, ricordando che San Junipero vi aggiungeva che ciò andava accompagnato dalla gioia: segno di ciò che si testimonia.

Questo biennio si prospetta particolarmente significativo: stiamo vivendo la chiusura del Sinodo della Chiesa italiana e ci prepariamo a concludere il Giubileo 2025. Cosa siamo invitati a portarci "a casa" affinché dia frutto?

La speranza, che è stato individuato come il tema giubilare. Infatti, i cristiani non possono essere disfattisti, pessimisti: sanno a Chi hanno dato fiducia, sanno che Cristo ha vinto il mondo. In Cristo Gesù nulla è impossibile, e quindi ci dovremmo lasciare guidare, nell'ascolto della Parola, per vivere da figli del Padre misericordioso, ricco di amore per ciascuno. Risanare le relazioni, perdonare e accogliere il perdono, costruire per il bene dell'altro, seminare il bene nella speranza che fruttifichi, seminare “senza badare a spese”, senza aspettare il ritorno: ci sarà anche se noi non ne vedremo il frutto.

Il senso profondo del percorso sinodale ci invita a riscoprire l'insegnamento e lo stile del Concilio Vaticano II, e a fare passi concreti per attuare quanto ancora stenta a “passare” nel sentire comune, a partire dall'ascolto attento e continuo della Parola di Dio, conoscendo seriamente le sacre Scritture e vivendo con responsabilità l'essere membri della Chiesa,

Dall'azione ai frutti: sappiamo quanto oggi le vocazioni siano in diminuzione. Come possiamo, personalmente e insieme, contribuire a invertire questa tendenza e sostenere la Chiesa nel rafforzare le vocazioni al sacerdozio?

La nostra non è una azione diretta, ma volta alla crescita di una sensibilità, per la percezione del valore del dono della vita a servizio della comunità umana ed ecclesiale. Tutte le nostre iniziative devono essere pensate dentro questo orizzonte e così anche il nostro modo di agire deve essere segno di ciò.

Ci impegniamo, inoltre, ad essere vicini ai Seminari e a condividere le situazioni di difficoltà che si presentano, essendo sensibili e attenti. Certamente, contribuiremo sempre con la preghiera che può ottenere tutto.

Grazie, Presidente. E buon lavoro!

Una Fondazione: concreta presenza

di Marco Crovara

Presidente FBJS

Per parlare della Fondazione Italiana Beato Junipero Serra (FIBJS) in questi ultimi sei anni, vorrei iniziare con questi dati: 84 borse di studio elargite in 24 Seminari diversi, 5 sussidi a Ordini Religiosi, Noviziati, Collegi e Università, 1 contributo per restauro libri didattici antichi e 2 contributi per eventi di cultura cristiana.

Possiamo dire di aver fatto un buon lavoro! E quando questa nostra missione si rivolge particolarmente al sostegno della cultura cristiana e vocazionale, il nostro servizio è più che mai nella dimensione del tempo.

Vorrei ancora, l'ho già fatto, citare un estratto di un passo che ho letto sulla rivista *Vocazioni* che mi ha colpito particolarmente. Si intitola, *La pena che vale* (cioè, ne vale la pena): *costa fatica capire cosa ci piace davvero; costa ancor più fatica capire cosa possiamo fare di buono per gli altri, oltre che per noi stessi. E poi, una volta chiarito l'obiettivo, bisogna saper faticare non poco per realizzare il proprio progetto di vita. Non c'è però fatica più sensata di questa. ...*

Ecco, mi è sembrato giusto per essere adattato al nostro compito di serrani: la fatica di capire cosa siamo, quale sia il nostro obiettivo, la soddisfazione nella realizzazione, l'aver una Fondazione eccellente grazie alla vostra condivisione.

Un Club che persegue la volontà di *aiutare* i giovani a conoscere la profondità del Cristianesimo e a diventarne protagonisti, non può che nascere ed operare dove esiste la *materia prima*: nel mondo laico. Se il suo operare non respira l'universalità della società laica, corre il rischio di perdere l'ossigeno necessario a compiere la propria missione. Quindi, iniziative incisive nel settore giovanile, dove c'è bisogno di creare le occasioni per far riconoscere o conoscere la *cultura e l'etica cristiana* che ha creato il mondo. Iniziative rilanciate in un modo fresco, fatto per *oggi*, che per prima cosa creino interesse... e che questo provenga dai *luoghi del vivere quotidiano*.

Ecco perché la FIBJS favorisce, anche, eventi che rendano i giovani autori ed attori del proprio tempo, mettendoli in primo piano come protagonisti.

Ecco perché nasce la Fondazione negli anni '90 del '900: per svolgere un servizio concreto e diretto!... È qualcosa che ci appartiene. Che abbiamo voluto, come ho detto prima, con fatica, con convinzione, ... da *amare, condividere, comunicare!*

Amare, con la certezza e la freschezza di un sentimento che ci ha affascinato e fatto capire che un *bene comune* ha un'intensità e una bellezza incomparabili.

Condividere, con un senso di appartenenza che si è introdotto in noi sapendo che accanto abbiamo tutti i serrani italiani che, nel piccolo o grande *gesto del cuore*, donano alla Fondazione il frutto della loro *passione* per rendere possibile la propria missione: il *compito*.

Comunicare, essendo ben consapevoli che ogni *dono*, fatto in comunione d'intenti, e la Fondazione è proprio questo, ha un grande valore che ci rende ricchi interiormente nel momento in cui ne parliamo, ne scriviamo, lo facciamo conoscere, lo mettiamo in evidenza per fare capire quanto sia importante averlo ricevuto. In questi anni la Fondazione ha curato particolarmente la comunicazione con la richiesta di una presenza significativa sui nostri media, con un'immagine rinnovata, con argomenti partecipati e appaganti.

Il nostro volontariato può fare moltissimo e non deve farsi prendere da quel senso di impotenza che potrebbe farci rinunciare a compiere la missione serrana nella giusta direzione. Il volontariato è prezioso ed il serranesimo, che è nel nostro cuore, è ancor più prezioso e spetta a noi nel quotidiano renderlo sobrio, semplice, intelligentemente condivisibile, cioè: *amare, condividere, comunicare*.

Tra i vari scritti, che ricevo da parte di giovani seminaristi a cui sono state elargite borse di studio, ne ricordo uno in maniera particolare di un seminarista di Palermo. Le parole mi hanno colpito per la loro immediata comunicazione dei sentimenti che accompagnano un discernimento interiore di chi si mette nelle braccia del *Padre di misericordia*. E anche a noi serrani spesso compare il pensiero del *chi siamo, perché, per chi...* ed anche per noi, sicuramente tra tante ombre, compare sempre la speranza della fiducia pura e umile: la luce della Sua misericordia. Nel leggere le parole di gratitudine, subito mi sono sentito a disagio, ma poi ho capito, ancor più, che il Serra ha nella Fondazione il cuore della propria essenza. Un cuore che accompagnato dalla ragione del gesto che compiamo nel donare, vive la serenità della fede nel quotidiano cammino della vita. E ci indica che quello realizzato con semplicità e naturalezza, per piccolo o grande

che sia, può trasformarsi in un qualcosa di fondamentale per chi si sta donando seguendo la gloria di Dio... Siamo noi a ringraziare questo giovane!...perché ci dà la possibilità di affidarci a lui porgendogli la nostra stima e, in maniera altrettanto importante, seguirlo con le nostre preghiere nel suo cammino spirituale che lo porterà ad affrontare le esigenze dell'oggi, che sono: *lumi coraggiosi e presenze concrete.*

Preso fra tanti altri, un altro messaggio di gratitudine lo abbiamo ricevuto dal Club di Udine, quando grazie a Voi, abbiamo potuto rispondere all'appello accorato del Vescovo Diocesano che ci prospettava un estremo bisogno di aiuto per i suoi numerosi seminaristi. Poche righe quando tre di loro hanno terminato la formazione: *"Grande gioia a Udine! In Cattedrale sono ordinati sacerdoti questi meravigliosi ragazzi, ora diaconi. Sarà una festa per la Città. Sono tre Giovani che provengono dall'Africa, che si sono fatti benvolere da tutta la Diocesi, non solo dalla città. Sono stati aiutati dalla nostra Fondazione B. J. Serra ed anche per questo ringraziamo il Signore perché sono arrivati, convinti, alla vigilia dell'Ordinazione Sacerdotale. E noi, Serra Club di Udine, li accompagneremo, prima fra tutto, con la Preghiera. Auguri a Bernard, Dominique e Raymond. Vi saremo sempre vicino, in ogni modo..."*

La Fondazione Italiana Beato Junipero Serra, grazie alla raccolta fondi "Progetto Auxilium" e la Serra International Foundation, ha potuto aiutare Bernard, Dominique e

Raymond. Siamo orgogliosi non solo per quello che facciamo, ma anche per le motivazioni che ci guidano. Ancor più sapendo che, con il contributo della Serra International Foundation, è iniziata una preziosa collaborazione.

Abbiamo scelto di esserci sempre, con assiduità. Perseverando anche quando le cose non vanno proprio per come vorremmo: è di questa estate la notizia della chiusura di un importante seminario interdiocesano di una grande provincia italiana. I tre seminaristi rimasti andranno nel seminario del capoluogo, ma faranno servizio pastorale nelle parrocchie delle diocesi di provenienza. Educiamoci alla fine di un mondo che non c'è più: è meraviglioso continuare con dignità a svolgere il nostro prezioso compito. Oggi vale più il dire che il fare, ma ricordiamoci che ha senso solo la parola che diventa gesto, azione, che dimostra nei fatti la nostra convinzione. E se quello che dimostriamo è interessante e utile, si accende la passione, il coinvolgimento...: la proposta genera attenzione.

Termino ricordando che la nostra Fondazione:

- è speranza, e questa è meravigliosa per quello che promette;
- moltiplica le nostre preziose risorse;
- è la volontà di essere presenti;
- è amare senza misura;

Aiutiamola a continuare la sua opera. Rispettiamola, perché è costata fatica ed impegno. Infonde soddisfazione perché è una nostra creatura.

5X
mille

ALLA NOSTRA FONDAZIONE

Fondazione Beato Junipero Serra

Donaci il tuo

5X
mille

Per maggiori informazioni sulla Fondazione Beato Junipero Serra e sulle attività, visita il sito web:
<https://www.serraclubitalia.it/fondazione-b-j-s/>

Puoi contattare la segreteria:
via email all'indirizzo: grazia.buggiani@gmail.com

oppure scrivere alla Segreteria:
Fondazione Italiana Beato Junipero Serra
c/o Grazia Buggiani - via Marzana, 16 - 56028 San Miniato (PI)

oppure scrivere al Presidente:
Fondazione Italiana Beato Junipero Serra
c/o Marco Crovara - via G.B. Panizzi, 25 - 18038 Sanremo (IM)

Il Serra nel mondo

a cura di Maria Silvestrini

Serra USA - Preghiere dal carcere

Negli ultimi mesi, il Serra Club di North Houston ha collaborato con il Leadership Team del Serra per sviluppare un nuovo programma: **Preghiere dal carcere**. Lo scopo di questo programma pilota è quello di coinvolgere i detenuti delle carceri locali per pregare per sacerdoti, direttori vocazionali, cappellani delle carceri, seminaristi, e religiosi. I detenuti sono chiamati "Amici del Serra" e contribuiscono con innumerevoli preghiere per le vocazioni.

Sebbene il programma "Preghiere dal carcere" sia nato solo pochi mesi fa, sta già registrando una crescita spirituale nella vita di tutte le persone coinvolte.



Serra Messico e America Centrale L'attenzione ai ministranti

L'Apostolato del Serra a Tehuacán è attivamente impegnato nella formazione dei ministranti attraverso corsi di formazione strutturati volti a promuovere una risposta vocazionale tra i bambini e i giovani. I corsi, che sono animati con il sostegno dei sacerdoti locali, sono aperti ai partecipanti di tutte le parrocchie della città e sono pubblicizzati tramite manifesti affissi nelle chiese e opuscoli distribuiti durante le messe. Questo impegno costante dell'Apostolato del Serra si è dimostrato significativo, nel diffondere i semi della fede e l'interesse per la vita consacrata.



Serra Nigeria Promuovere le vocazioni nel cuore dell'Africa.

Serra Nigeria, è una parte dinamica del Serra International, e sta ampliando costantemente la sua

missione in tutto il paese, promuovendo le vocazioni in uno dei luoghi più religiosi e dinamici dell'Africa.

Con clubs che operano in diversi distretti, dai centri urbani più vivaci di Lagos e Abuja alle zone con grande ricchezza culturale come Bomadi e Ijebu-Ode, Serra Nigeria sostiene la Chiesa in regioni in cui le vocazioni sono sia una benedizione che una sfida.

L'interesse per il sacerdozio e la vita religiosa sta crescendo, ma le pressioni socioeconomiche e l'insicurezza costituiscono ostacoli reali, per questo il Serra in Nigeria collabora strettamente con le diocesi locali, le scuole e gli istituti di formazione offrendo un supporto concreto e spirituale ai seminaristi e agli aspiranti alla vita religiosa.



Serra Taiwán

La vocazione è il sogno di Dio su ciascuno di noi

Padre Peter Chiyuan Lo, rettore del Seminario regionale di Taiwan, nella riunione mensile del club, ha spiegato che il nucleo della "cultura della vocazione" consiste nell'aprirsi a Dio, comprendere chi siamo e, in ultima analisi, scoprire a chi apparteniamo nella nostra vita. D'altra parte, la vocazione è il sogno di Dio per ciascuno di noi, un'esperienza attraverso la quale trovo me stesso, riconosco la mia appartenenza e dico con fermezza al Dio che mi chiama: "Sì, lo voglio!".

Abbiamo bisogno di ritrovare una "cultura della vocazione" per guidare le persone a trovare la propria strada nella vita, riconoscendo che la propria missione cristiana è rendersi strumento nelle mani di Dio.



Aversa: tre secoli di storia (1725 - 2025)

di Maria Luisa Coppola

Nel cuore del centro storico di Aversa, città di fondazione millenaria ad opera dei Normanni, sorge l'austero Seminario Vescovile voluto dal Vescovo Card. Caracciolo, su progetto dell'architetto romano Carlo Buratti. Nei documenti conservati nella ricca Biblioteca Paolo VI si legge che in realtà un Seminario già ci fosse ad Aversa, al tempo del Vescovo De Balduinis nel 1564, come centro di formazione del clero ma che il numero dei seminaristi sempre crescente avesse reso indispensabile la costruzione di un edificio ben più ampio ed accogliente. Le antiche "Constitutiones Seminarii Aversani" attestano chiaramente quale fosse il prestigio del Seminario, da sempre considerato "culla di fede e di cultura", come fosse severa l'educazione impartita dai sacerdoti ed altrettanto gli studi classici affidati ad egregi professori per la formazione religiosa e culturale dei giovani compresi in un'età dai 13 ai 18 anni. Tuttora il nostro è un Seminario minore, tra i pochi ancora aperti in Italia, in cui si compie il cammino dell'anno propedeutico prima di accedere al Seminario Maggiore di Posillipo a Napoli. Negli anni recenti è cambiata la vita comunitaria in Seminario, dove si sperimentano diverse forme di residenza dei giovani, che frequentano licei statali, ma non è venuta meno la considerazione che il Seminario è il centro propulsore della vita culturale, artistica e storica della città e dell'intera Diocesi di cui è "il cuore"! Per il Serra club Aversa è "casa comune", per l'affetto e la stima che ci ha legato ai Vescovi, ai Rettori ed agli educatori che in 25 anni si sono succeduti e per la vicinanza affettuosa e familiare a tutti i seminaristi che abbiamo visto crescere ed accompagnare negli studi, che ci hanno donato la gioia di averli attualmente amici parroci...

Con questi sentimenti ci apprestiamo a vivere tutte le celebrazioni previste per la solennità dell'evento e, per essere diligente, ho chiesto al caro Rettore don Sebastiano Sequino un'intervista così strutturata che qui di seguito riporto.

1. 300 anni di storia del Seminario Vescovile: quale eredità oggi?

Tre secoli di vita del Seminario rappresentano non



solo una tappa storica, ma un atto di riconoscenza e di responsabilità.

In questi 300 anni, il Seminario è stato il cuore pulsante della Chiesa diocesana, la "culla" di tante vocazioni sacerdotali e la casa di formazione per generazioni di uomini che hanno servito il Vangelo con fedeltà e passione.

L'eredità che oggi riceviamo è duplice: da una parte una storia di grazia, fatta di persone, di preghiera, di dedizione e di servizio; dall'altra una chiamata a guardare avanti, per rinnovare la nostra missione formativa in un tempo che cambia.

Vogliamo raccogliere il testimone di chi ci ha preceduti e "ravvivare il dono di Dio che è in noi" (2Tm 1,6), come ci invita il tema dell'Anno Giubilare Vocazionale che stiamo vivendo.

È un'occasione per riscoprire che la vocazione non è un evento del passato, ma una fiamma che va alimentata ogni giorno, nella fedeltà, nella gioia e nella comunione.

2. Del fitto programma di eventi celebrativi, ci può dare qualche indicazione?

Abbiamo voluto che le celebrazioni dei 300 anni del Seminario non fossero solo commemorative, ma diventassero un cammino di comunità, capace di unire memoria e profezia.

Tra le varie iniziative, spiccano due momenti culturali di grande rilievo:

- un convegno storico-artistico dedicato al Seminario, alla sua architettura, ai suoi tesori d'arte e alle figure che lo hanno animato nei secoli;
- e un convegno di carattere formativo, che affronterà le nuove sfide educative nell'epoca dell'intelligenza artificiale, con la partecipazione di relatori di fama internazionale provenienti dal mondo accademico e teologico.

Accanto a questi appuntamenti, vi saranno momenti di preghiera, celebrazioni, incontri con i giovani e giornate di festa aperte a tutta la diocesi.

Tutto si inserisce nel percorso dell'Anno Giubilare Vocazionale, il cui tema — *“Ravviva il dono di Dio che è in te”* — ci invita a fare memoria del passato non per fermarci, ma per ridare slancio al fuoco della vocazione che arde nel cuore della Chiesa e di ogni credente.

3. È dolcissima l'immagine della Madonna dei Giovani che si trova in Cappella Maggiore: come è nata questa devozione e quanto è ancora sentita?

La Madonna dei Giovani, custodita nella Cappella Maggiore del Seminario, è una presenza che accompagna la nostra comunità da decenni.

Il quadro, di gusto vaccariano, raffigura Maria con gli occhi rivolti al cielo: uno sguardo che parla di fiducia, speranza e abbandono, di chi non si ferma alle difficoltà ma sa guardare oltre, affidandosi a Dio.



Fu il vescovo Mons. Antonio Cece a promuovere questa devozione e, nel 1967, volle incoronare la Madonna dei Giovani alla presenza del Cardinale Carlo Confalonieri, consacrando a Lei tutti i giovani della diocesi.

Da allora, la Vergine è rimasta un punto di riferimento affettuoso per generazioni di seminaristi e di fedeli, simbolo di una maternità che educa alla fiducia e alla vocazione.

Nel contesto dell'attuale Anno Giubilare Vocazionale, abbiamo chiesto al nostro Vescovo Angelo Spinillo di proclamare la Madonna dei Giovani compatrona del Seminario, accanto a San Carlo, nostro patrono.

La celebrazione solenne è prevista per l'8 settembre 2026, festa della Natività di Maria, a conclusione dell'anno giubilare.

Dinanzi alla sua immagine è stata posta una lampada che arde continuamente, segno della preghiera della comunità: quella fiamma desidera “ravvivare il dono di Dio che è in noi”, come dice San Paolo, e rappresenta la luce della vocazione che il Signore continua ad accendere nella sua Chiesa.

Maria, con lo sguardo rivolto al cielo, ci insegna a non smettere di sperare, di fidarci e di affidarci, perché la fede autentica è sempre un cammino che guarda “oltre.”

Il clima festoso che ho respirato in questi giorni dice bene la contentezza di trovarci presenti nella storia antica del Seminario che si riprende la sua parte di attenzione diocesana e nazionale, come il centro vitale della vocazione alla vita cristiana ed alle vocazioni tutte di vita consacrata. Al centro di tutto l'Amore immenso per la Madonna dei giovani che è Madre delle vocazioni, della vita sognata da sognare e praticare in tutti gli impervi sentieri dell'umanità.



Quell'amore al prossimo nato in un cuore che adora Dio

Estratto dalla pubblicazione di Arturo Cattaneo, Alessandro Cristofari, Cristina Vonzum "Inatteso. Testimonianze che provocano i Giovani", edito da "La fontana di Siloe"

Nato nel 1974 e morto nel 2009 a Rio. Dopo la laurea in medicina, iniziò la formazione pratica presso un ospedale e prese ad assistere la gente di strada, collaborando con le suore Missionarie della Carità. Avvertita l'inclinazione al sacerdozio, intraprese gli studi di Teologia e nel 2008 entrò nel Seminario diocesano. Morì il 1 maggio 2009 a causa di un incidente praticando il surf. Nel 2014 è giunto dalla Santa Sede il «nulla osta» per l'avvio del suo processo di beatificazione.

Probabilmente Guido Schäffer sarà il primo surfista a salire agli altari. Era un giovane brasiliano morto ad appena 34 anni mentre cavalcava con la sua tavola le onde dell'oceano, praticando il surf, uno sport che amava moltissimo. Nato in una famiglia della medio-alta borghesia della Zona Sud di Rio de Janeiro, Guido si è sempre dedicato con passione alla famiglia e agli altri. Così decise di studiare medicina, seguendo le orme del padre.

Dopo la laurea in Medicina e Chirurgia presso un'Università di Rio de Janeiro, preferì occuparsi di medicina generale, perché gli permetteva di avere sul paziente uno sguardo complessivo. Gli amici lo descrivono come un giovane che non lascia indifferente chi lo incontra: le sue parole, il suo stile, il suo comportamento colpiscono. Così a un certo punto c'è chi lo soprannomina «l'angelo del surf», non solo perché sa cavalcare le onde con grande abilità, ma soprattutto per il tempo che trascorre con i poveri, per la sua fede mai nascosta e per il suo impegno ecclesiale, in particolare nel movimento del Rinnovamento nello Spirito. Quando Guido immagina il suo futuro si vede sposato (all'epoca, era fidanzato) e impegnato nella carriera medica. Nel tempo libero quando è in spiaggia per cavalcare le onde con la sua tavola da surf, coglie anche l'occasione di avvicinare i giovani e parlar loro di Gesù.

Questo quadro di «vita riuscita» subisce però a un certo punto un primo scossone. Guido si sente chiamato ad altro. È in una situazione simile a quella del giovane ricco di cui si racconta nel Vangelo. Il primo

passo di questo «altro» a cui si sente attratto, Guido lo percepisce durante un ritiro, quando resta colpito da un versetto della Bibbia che dice: «Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio» (Tobia 4,7-11). Guido si rende conto di quanto nella sua professione medica, fino ad allora, questa attitudine verso i bisognosi fosse ancora scarsa. Dopo aver chiesto perdono a Dio gli domanda: «Gesù, aiutami a curare i poveri».

Una settimana dopo questo episodio, il giovane medico entra in contatto con le Missionarie della Carità, l'ordine fondato da santa Teresa di Calcutta, che sono presenti nella sua città. Con le suore Guido inizia un volontariato, mettendosi a disposizione per raccogliere gli indigenti lungo le strade. Come raccontano i testimoni, portava ai poveri cibo, li guardava negli occhi e parlava loro con affetto. Una notte fredda incontrò un clochard senza cappotto, Guido non aspettò molto e subito si tolse la sua giacca di pelle per regalarla a quell'uomo che non aveva niente. Nel 2000 Guido va con la famiglia in pellegrinaggio a Fatima, in Portogallo. Poi legge il libro *Nostro fratello di Assisi* di Ignacio Larrañaga e capisce di sentirsi chiamato al sacerdozio.

Inizia così un impegnativo periodo di discernimento. Nel 2002 Karl Josef Romerm, vescovo ausiliare della diocesi di Rio de Janeiro, accoglie il giovane che comincia gli studi per diventare sacerdote, continuando il lavoro di medico in clinica e dedicandosi al volontariato fra i poveri. Nel 2008 entra nel Seminario di Sao José di Rio. Ma non per questo smette di andare in

spiaggia con gli amici e praticare il surf. «Ha sempre detto che l'ambiente ideale per incontrare Dio era in acqua, dove lo poteva ringraziare per la grandiosità del mare e per la sua bellezza», ha raccontato la sua mamma. «Guido non vedeva controindicazioni in questa passione. L'oceano era un luogo di profonda intimità con Dio», aggiunge il suo amico Padre Jorjão, della chiesa della Madonna della Pace, a Ipanema, e autore del libro *Guido - Mensageiro do Espírito Santo* (Ed. Casa da Palavra, 2015).

Dal momento in cui Guido entra in seminario, gli amici e i familiari rimangono stupiti dalla capacità che ha di stare con i giovani e come si dimostra in grado di orientare tutti coloro che bussano alla sua porta, sottoponendogli i loro problemi. In quel periodo – raccontano i conoscenti – il giovane seminarista diventa una fucina di iniziative, aveva una sorta di ansia di evangelizzare, disposto comunque ad accettare i «no» dei suoi interlocutori. «Guido era un jet-ski della fede, perché ci spronava a entrare sempre in onde più grandi, più profonde. Spingeva laddove era necessario: se arrivava un individuo che sembrava perduto, Guido lo portava a recuperare; se incontrava una persona di Chiesa, la induceva a pregare di più. Spronava tutti con la sua enorme energia», racconta suo fratello Maurício Schäffer.

Padre Jorjão mette poi in rilievo come Guido si consegnasse completamente ai bisognosi, donando persino i propri vestiti, se necessario. «Faceva vedere che la santità era possibile per chiunque nel mondo di oggi. Aveva le caratteristiche del leader e viveva una costante preoccupazione sociale, tanto che ha fondato un gruppo di preghiera con i giovani della parrocchia». Il gruppo si chiamava «Fogo do Espírito», ossia Fuoco dello Spirito ed era un gruppo del Rinnovamento nello Spirito. Non si trovavano solo a pregare ma andavano anche ad aiutare i poveri.

Ma tutto accade rapidamente nella vita di questo giovane: gli studi, il lavoro, gli amici, lo sport, la carità, il seminario, tutto come se il tempo volasse via, veloce. Così si arriva al 1. Maggio 2009, un giorno come tanti altri. Guido sta facendo surf, cade e la tavola lo colpisce sulla testa facendogli fatalmente perdere i sensi. Morirà annegato.

Ma è soprattutto dopo l'incidente e la sua morte, che cominciano ad arrivare molte testimonianze della sua santità. Al funerale di Guido, la Parrocchia della Madonna di Copacabana ha accolto una folla sterminata venuta a dargli l'ultimo saluto. «Fino a quel momento non avevamo la percezione di quello che Guido avesse compiuto. Al momento delle condoglianze, diverse persone sono venute a ringraziare la

famiglia per l'aiuto da lui ricevuto: erano persone che si erano trovate in grave depressione, o con gravi problemi di alcolismo o altre dipendenze», ricorda la sorella, l'avvocato Angela Isnard.

Le grazie e le conversioni operate dal seminarista sono innumerevoli, non solo fra i poveri. Non si contano, infatti, le testimonianze di giovani o anziani battezzati grazie all'incontro con lui. La sua biografia ne riporta molte. Un amico spiega bene l'entusiasmo di Guido nel servire la Chiesa. Anche quando «gli altri gli creano difficoltà», anche quando «veniva criticato e perseguito, non vacillava, al contrario era felice di essere assimilato a Cristo anche in questo».

Pur lavorando tutto il giorno, Guido pregava sempre la Madonna a cui si era consacrato, partecipava alla Messa quotidiana, cercando di trovare sempre il tempo «per le sue preghiere personali». Secondo le testimonianze raccolte, un giorno, proprio mentre recitava il rosario fra i pazienti, un uomo che viveva dissolutamente decise di cambiare vita per convertirsi. «Non era battezzato – ha raccontato un amico. Un sabato, in presenza della madre di questa persona, che piangeva tanto, ricevette dalle mani di un religioso il battesimo, l'unzione degli infermi e la comunione». Perché il punto per Guido era uno solo, come ha testimoniato suor Caritas, delle Missionarie della Carità di Madre Teresa: «Condurre tutti a un incontro personale con Cristo. Per questo non risparmiava sforzi. Di fatto, tutto il suo dialogo era con Cristo e a Lui diretto. Non perdeva alcuna opportunità per proclamarlo».

Colpisce molto leggere le sue lettere spirituali, dove si coglie l'immediatezza del suo dialogo con Dio, un dialogo che coniuga l'azione alla contemplazione. «È da un cuore che adora Dio che nasce l'amore al prossimo», scrive il giovane medico. Tante testimonianze che mostrano tutte come la sua vita fu un grande inno a Dio. Un inno persino sulle onde dell'oceano dove morirà poco tempo prima di essere ordinato sacerdote.

L'ammirazione della gente che lo ha conosciuto, non si è comunque interrotta con la sua morte, ma semmai rafforzata. La tomba del medico seminarista quando era ancora situata nel cimitero di San Giovanni Battista diventò una meta di pellegrinaggio di devoti che lasciavano fiori e ex-voto per grazie ricevute. Il rito si ripete oggi nella chiesa della Madonna della Pace a Ipanema, dove i suoi resti sono stati traslati nel gennaio del 2015. Visto il seguito popolare di questo giovane e raccolte molte informazioni, la Chiesa ha aperto il processo di beatificazione. La storia di Guido è stata presentata in una mostra alla Giornata mondiale della Gioventù che si è svolta a Rio de Janeiro, nel 2013.

DISTRETTO 72

Roma accoglie i Serrani per il Giubileo del Distretto 72



Una rinnovata occasione di incontro tra spiritualità e amicizia serrana si è tenuta sabato 8 novembre a Roma dove i soci del Serra International Italia Distretto 72 dei club di Roma, L'Aquila, Latina, Viterbo, Aversa e Miglio d'Oro si sono riuniti, con le loro rappresentanze, per un appuntamento speciale: il giubileo distrettuale.

Il Governatore Roberto Razzano ha accolto per la prima riunione tutti i componenti del consiglio direttivo presso l'abitazione del cappellano distrettuale Mons. Vittorio Formenti e, dopo aver approfondito i punti di particolare attualità e importanza del programma annuale della Presidente Nazionale Maria Lo Presti, al seguito hanno raggiunto gli altri ospiti presso la Basilica Papale di

Santa Maria Maggiore dove hanno attraversato la Porta Santa e pregato sulla tomba di Papa Francesco.



Insieme ad altri pellegrini hanno poi seguito la Santa Messa nella cappella Paolina, detta anche "Borghese", che custodisce la preziosa e venerata icona mariana "Salus Populi Romani" riconosciuta dalla Chiesa come occasione di particolari "mirabilia Dei". Durante la celebrazione, Mons. Formenti ha salutato tutti i presenti e ricordato quale bella e cara realtà sia il Serra Club, quale associazione da sempre vicina ai sacerdoti che, essendo in continua diminuzione, hanno sempre bisogno

di supporto nel cammino per le vocazioni a sostegno dell'opera di evangelizzazione della Chiesa.



Assieme ai tanti soci sia i presidenti dei club che molti past governatori delle regioni di Lazio, Campania, Abruzzo e Molise tra cui si ricordano in particolare Ugo La Cava, Maria Luisa Coppola, Enzo Ancarani, Gianni Sapia, Paolo Belmonte, Mary Ancarani, Giuseppe Mangieri, Marcello Bonotto e Teresa Gentile. Con loro anche la governatrice eletta Valeria Di Nisio.

La grande partecipazione all'incontro ha rafforzato e posto nuove basi al cammino serrano che, nella condivisione e amicizia, si pone per un percorso volto "sempre in avanti".

Giovanna Renzetti



DISTRETTO 77



A Trapani un convegno sulla pace disarmata e disarmante

Sabato 29 novembre si è svolto a Trapani, negli ampi saloni del Seminario Vescovile “S.Giuseppe”, il Convegno promosso dal Distretto 77 Sicilia e Calabria sul tema di questo anno sociale di Serra Italia “Tutti dicono pace ma la pace non c’è (Ger. 8,11) Verso il disarmo”.

Ha aperto i lavori il Governatore del Distretto 77 Sicilia e Calabria, Roberto Tristano, che innanzitutto ha ringraziato il Vescovo e la Diocesi di Trapani per l’accoglienza e poi ha illustrato al pubblico sia le motivazioni del Convegno sia, più in generale, la storia, i valori e le finalità del movimento serrano.

Quindi, dopo i saluti delle Autorità civili e militari e dei rappresentanti delle diverse associazioni (Rotary, Lions, Unitalsi, Medici Cattolici, Ordine Equestre del Santo Sepolcro)



che hanno presenziato, ha preso la parola il Vescovo di Trapani Mons. Pietro Maria Fragnelli che ha introdotto il Convegno.

Il Vescovo ha lodato l’iniziativa del Convegno, sottolineando l’importanza dell’argomento e l’attenzione che la Chiesa ha sempre per la Pace, si è compiaciuto delle tante attività che il Serra svolge nel Distretto Sicilia e Calabria ed ha auspicato che per il futuro la presenza a Trapani del Serra possa diventare stabile.

Alla applauditissima introduzione del Vescovo, sono seguite le quattro interessanti relazioni programmate.

Ha iniziato la Prof.ssa Maria Lo Presti, Presidente Nazionale di Serra International Italia, che nel suo interes-

sante intervento dal titolo “Tutti dicono pace ma la pace non c’è (Ger. 8,11) Verso il disarmo” (da lei stessa peraltro scelto per quest’anno come tema sociale del Serra Italia) ha validamente inquadrato ed analizzato i riferimenti biblici ed i fondamenti religiosi e sociali dell’argomento ed ha pure sottolineato l’attenzione concordemente e costantemente riservata dai Papi dei tempi moderni all’importanza della Pace.



A seguire ha parlato don Alberto Giardina, Direttore dell’Ufficio liturgico della CEI, che con la sua dotta e dettagliata relazione, intitolata “Dona nobis pacem. La Chiesa implora il dono della pace”, ha tra l’altro evidenziato con numerosi esempi come nelle preghiere e nelle liturgie della Chiesa Cattolica siano rilevanti, ricorrenti ed evidenti i richiami e le esortazioni alla pace.

Poi ha proseguito il dott. Claudio Parisi, Responsabile della Delegazione di Trapani dell’OESSG, che nel suo intervento “Essere costruttori di Amore e di Pace. Vocazione dell’Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme” ha illustrato come l’Ordine del Santo Sepolcro da sempre si impegna per mantenere la Pace e sostenere la presenza religiosa e le opere culturali ed umanitarie dei cattolici in Terra Santa.





Ancora a seguire ha parlato il Prof. Antonino Tobia, docente presso la Libera Università "Tito Marrone" con un vivace intervento intitolato "La pace non è tregua" che ripercorrendo la mitologia, la letteratura e la storia, ha evidenziato il controverso rapporto con la Pace dell'uomo, sempre in bilico tra amore e guerra.

Hanno arricchito i contenuti del Convegno le testimonianze molto intense, coinvolgenti ed apprezzate di Frà Nicola Giuseppe Lippo ofm e di Francesco Di Bella.

Frà Nicola Giuseppe Lippo ofm, Commissario di Terrasanta in Sicilia, appena rientrato dalla Palestina dove si reca per l'opera spirituale e caritativa che i Francescani svolgono da secoli in Terrasanta, è riuscito con le sue parole a rappresentare realisticamente le difficoltà materiali ed i disagi morali che accomunano tutti coloro che vivono in quella regione devastata da conflitti che da troppo tempo non si riescono a risolvere.

Infine Francesco Di Bella, dell'associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII", che ha emozionato tutti parlando in modo coinvolgente delle attività di assistenza e di inclusione che la sua associazione (fondata da don Oreste Benzi nel 1968) svolge in tutta Italia e citando, in particolare, i tanti episodi di accoglienza di famiglie di profughi e di rifugiati in fuga dalle tante guerre che insanguinano il mondo).



I lavori sono stati conclusi dal Governatore del Distretto 77 Sicilia e Calabria, Roberto Tristano, che nel sottolineare che il Serra promuove sempre i valori del servizio, della Fede e della pace ed è sempre alla ricerca di persone disposte ad impegnarsi per diffonderli, ha ringraziato ancora il Vescovo e tutte le Autorità civili e militari presenti, i relatori, gli ospiti e tutto il pubblico.

Il Convegno è stata una occasione per offrire spunti di riflessione sulla negatività di ogni conflitto e per richiamare l'attenzione sulla necessità di ricercare a tutti i livelli,

interpersonali ed internazionali, una pace autentica e duratura.

Inoltre, grazie al buon successo di pubblico, l'evento è stato pure una ottima opportunità per dare visibilità al Serra in una città come Trapani che è sede Vescovile e capoluogo di una prospera provincia, che ha diversi Seminaristi e dove, però, non è ancora presente un Serra Club.

Per finire, dopo il Convegno i serrani provenienti dai diversi Club del Distretto Sicilia e Calabria si sono ritrovati tutti insieme, con il Vescovo di Trapani, il Rettore del Seminario ed alcuni dei relatori e degli ospiti, nella sala da pranzo del Seminario per un piacevole momento conviviale che è stato pure un'utile occasione di costruttiva programmazione di prossime attività distrettuali.

Roberto Tristano



Pomposa 777 e Ferrara 703



Un libro su Junipero

La parrocchia di Massafiscaglia nel Basso Ferrarese ha ospitato la presentazione del libro *“Junipero Serra, il diario dell’evangelizzazione della California”* realizzato dai Serra Pomposa e Ferrara con il contributo economico, determinante, della *“Fondazione 18 marzo 1171”*. L’incontro, promosso dal club di Pomposa, è stato coordinato dalla presidente Simonetta Mignatti, dal past vicepresidente nazionale Gianni Sovrani e dal past governatore Maurizio Marcialis. La pubblicazione (presentata anche a Ferrara nelle settimane precedenti dal locale Serra) è originata dal rinvenimento nella biblioteca-archivio della parrocchia di Santo Spirito a Ferrara (fino a pochi anni fa anche monastero francescano) di un libro di fine ‘800, a firma di due frati francescani, dedicato alla scoperta dell’America ma con le cento pagine finali riservate al diario del lungo viaggio missionario di san Junipero che oltre un secolo prima era stato descritto con dovizia di particolari da padre Francisco Palou, il biografo e braccio destro del nostro santo.

Il libro riporta per intero il diario di Junipero (100 pagine) preceduto dall’intervento di saluto (e non solo) del cardinale **Beniamino Stella** assistente ecclesiale di *Serra international*, che non a caso fa riferimento alla *Rerum Novarum* di Leone XIII il “padre” della dottrina sociale della Chiesa, delle grandi aperture alla modernità, al quale fu dedicato il libro. E ancora, nella pubblicazione c’è l’intervento di **Giuliano Faralli** (presidente nazionale fino al giugno scorso), poi il testo di spiegazione dell’operazione cultural-editoriale (a firma del sottoscritto e di **Maurizio Marcialis**) e un testo tecnico, storico, a cura di **Alberto Alfredo Fogli** socio del Serra Pomposa, già dirigente distrettuale del movimento. Con il prossimo Bellringers tutti i soci serrani d’Italia riceveranno il libro.



Alberto Lazzarini



Reggio Calabria 1060



Guardare la politica con gli occhi del vangelo

Del ritorno dei cattolici in politica per riportare gli elettori italiani alle urne e non mettere a rischio la nostra fragile democrazia il Club Serra di Reggio Calabria ha organizzato un incontro sul tema “I Cattolici e la Politica vista da Papa Leone XIV”. L’incontro si è svolto giovedì 4 dicembre presso il Seminario Pio XI di Reggio Calabria. A parlare di questo delicatissimo argomento, il Serra, che opera a Reggio dal 2003 a favore delle vocazioni sacerdotali, ha chiamato S. E. mons. Francesco Savino, vescovo di Cassano dello Jonio e Vice Presidente della CEI per l’Italia meridionale, il giornalista e scrittore Domenico Nunnari, il dott Vincenzo Nociti, presidente dell’Hospice di Reggio Calabria, già amministratore comunale e l’on Nino Foti, già deputato al Parlamento italiano. Presente il Governatore del Serra Club Calabria e Sicilia, dott. Roberto Tristano e S. E. mons. Fortunato Morrone, Arcivescovo della diocesi di Reggio Bova.

L’incontro è stato moderato dal giornalista Giuseppe Livoti di Video Touring. Dopo i saluti di apertura del presidente del Serra Club di Reggio Calabria, prof.ssa Anna Nucera, Mons. Savino aperto il suo intervento spiegando che Papa Leone XIV ha scelto il suo nome guardando Leone XIII, il Papa che nel 1891, con la *Rerum novarum* ha aperto la grande stagione della Dottrina sociale della Chiesa. Oggi Leone XIV ci dice che siamo davanti ad una nuova *Rerum novarum*: la rivoluzione digitale e l’intelligenza artificiale, le disuguaglianze globali, la fragilità delle democrazie, la crisi antropologica. Ecco perché, afferma mons. Savino, abbiamo bisogno di una nuova generazione di cattolici capaci di pensare e di agire dentro la storia, non ai margini. Esattamente sull’esempio di Tommaso Moro, martire della libertà e del primato della coscienza, che visse la politica non come mestiere ma come missione per la crescita della verità e del bene. Don Luigi Sturzo, che dopo la fine del *non expedit* ha chiamato i cattolici a uscire dalle sacrestie costituendo il Partito Popolare Italiano, per portare nel dibattito pubblico i principi della Dottrina sociale. Alcide De Gasperi, servitore dello Stato che ha saputo coniugare fede cristiana, senso delle istituzioni e costruzione civile, economica e morale del Paese. Uomini che hanno fatto dei cattolici protagonisti della vita politica, senza rinunciare né alla fede né alla ragione né al Vangelo né alla Costituzione. La Dottrina sociale, continua il relatore, non è un capitolo chiuso, ma una storia che continua nell’urgenza di leggere la nuova “questione sociale” della rivoluzione digitale e delle disuguaglianze globali. Mons. Savino ha continuato, riprendendo il discorso in cui Papa Leone, rivolto a 700 parlamentari di 68 Paesi, ha ricordato che la politica è chiamata a “tutelare il bene della comunità”, a promuovere la libertà religiosa e a fronteggiare le sfide della IA, soprattutto per il futuro dei giovani. Secondo il Santo Padre non è possibile sdoppiare la persona: non esiste da una parte, il politico e, dall’altra, il cristiano, e citando Pio XI definisce l’azione politica la forma più alta della carità. In questa prospettiva la carità diventa carità sociale e politica, quindi, ci spinge ad amare il bene comune, a cercare concretamente il bene di tutte le persone, a cominciare dai più deboli. Mons. Savino conclude la sua brillante ed esaustiva relazione con: “Papa Leone XIV non ci consegna un partito cattolico chiavi in mano. Ci offre una visione: La politica come bene comune, illuminata dalla legge naturale e dalla Dottrina sociale, sostenuta tra fede e vita. Chiediamo allo Spirito santo che i cattolici del nostro tempo siano così: non perfetti, ma veri; non irreprensibili, ma liberi; non a compartimenti stagni, ma interi, perché unificati dall’unico desiderio di servire Dio servendo il popolo”. La Santa Messa e la conviviale hanno chiuso l’importante incontro ricco di spunti.



Da sinistra Don Simone Gatto, On. Nino Foti, Anna Nucera, Roberto Tristano, Vincenzo Nociti, Mimmo Nunnari



Quando il prete è domanda, non più risposta. Noi Serrani, in prima linea per garantire il pane a chi ci dona il Pane

I preti sono ancora portatori di un mistero. Il loro celibato parla ancora di una vita spesa gratuitamente per amore di Cristo. La loro scelta indica ancora un modo di pensare la vita, non a partire semplicemente da sé e dai propri progetti, ma a partire da un Altro e dagli altri. Parafrasando Martin Heidegger, filosofo tedesco, potremmo chiederci: Che senso ha, oggi, la presenza dei preti, nel tempo della povertà morale e spirituale, in un tempo deprivato di Dio e del sacro? Eppure, di loro abbiamo bisogno anche oggi, e non tanto perché mancano le forze e occorre assicurare il servizio pastorale, ma perché questi uomini, tesi tra cielo e terra, con la loro esistenza che scommette sull'Invisibile, ci parlano ancora di un Oltre che può fondare le nostre speranze, di un Altro di cui possiamo ancora fidarci, di un Amore che non dipende dal mutare delle situazioni e delle circostanze ma promette di esserci per sempre. La loro presenza, tra la gente e nelle nostre comunità, meno evidente e anche meno riconosciuta di un tempo, forse non è più una risposta a bisogni che non ci sono più, ma è però una domanda su un modo altro e alto di pensare e di vivere. Incontrare un prete, soprattutto giovane, oggi è più raro ma quando capita, se si è disposti ad andare oltre gli stereotipi e i pregiudizi, si potrebbe davvero incrociare un mistero che



dà profondità alla vita. Come capita a chi, nel cuore dell'Abruzzo, incontra don Francesco Romito. La diocesi è quella di Sulmona Valva, la provincia quella di Pescara, le parrocchie quelle di San Lorenzo Martire e Santa Maria della Pace. Don Francesco, 32 anni compiuti a marzo, ha appena celebrato un anno di vita sacerdotale e quando racconta la propria storia vocazionale, sembra attingere dalla sceneggiatura di un film. E invece è tutto vero. "La mia vita di ragazzo – ricorda – non aveva un minuto di tranquillità, forse ad eccezione del sabato. Quando avevo quindici anni è morto mio nonno, che aveva una piccola azienda agricola, e quando ho compiuto sedi-




ci anni l'ho ampliata e sono arrivato ad avere quasi 2000 polli. Andavo prima in campagna, intorno alle 5.30; poi, alle 6.30, avevo il pullman che mi portava al liceo, a Sulmona, e proprio nel pullman studiavo, all'andata e al ritorno: latino, greco, storia... A diciannove anni decisi di entrare in seminario, appena dopo la maturità. Dopo la prima settimana di scuola, però, quando tornai a casa, mi sentii improvvisamente male: mi trovarono dei calcoli al fegato e alla cistifellea e mi dovettero operare d'urgenza". "L'intervento andò male – prosegue don Francesco – perché mi tagliarono un ramo della vena porta e con una notte persi quattro litri di sangue, al punto che stavo morendo. Mi trasfusero subito altrettante sacche di plasma ma, incredibilmente, di un gruppo sanguigno sbagliato. Sembrava mi restassero pochissimi giorni di vita, mi davano quasi per spacciato. Dov'è Dio in quei momenti? Quella era la domanda che mi risuonava dentro. Nutrivo una rabbia profonda contro il Signore, un sentimento che, anche dopo che riuscii a riprendermi, mi ha tenuto lontano da Lui per circa quattro anni". "Un giorno – conclude il giovane sacerdote – mi trovavo ad Assisi per una gita parrocchiale ed ero veramente in piena crisi. Incontro un clochard, che mi dice di essere un ex scienziato del CERN di Ginevra. Ce ne

stavamo per andare e c'era una enorme folla, per via di un concerto. Tra la folla rivedo quel clochard e accanto a lui c'è un prete, che gli sta curando delle ferite alle gambe.

Improvvisamente si girano e in mezzo a migliaia di persone guardano proprio me. Quei due sguardi mi trafissero il cuore: fu come se mi avesse guardato Gesù in persona". Il resto... è cronaca della vita di Popoli, dove grazie alla dedizione e alla fede di don Francesco, la vita di tutta la comunità sta rifiorendo. In fondo, oggi come non mai, il prete è un po' un profeta o, se preferite, un poeta che, come direbbe ancora Heidegger, nel tempo della notte del mondo canta il Sacro, cioè, parla di un Dio forse dimenticato ma che non smette di covare nelle profondità dei desideri umani, come fuoco sotto la cenere. Garantiamo il pane a chi ci nutre di Dio. Sosteniamo con gratitudine e affetto don Francesco e gli altri oltre 31.000 sacerdoti che ogni giorno, nel silenzio, si donano per tutti noi. Anche una piccola offerta è un grande gesto, che parla di riconoscenza e vicinanza. Possiamo farlo semplicemente, utilizzando il bollettino di c/c postale intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero.

don Enrico Garbuio

Assistente pastorale e spirituale del Sovvenire - CEI



AIUTA IL TUO PARROCO
E TUTTI I SACERDOTI, DONA
PER IL LORO SOSTENTAMENTO



COME DONARE?

Puoi sostenerli attraverso
tre diversi sistemi:

- Bollettino di c/c postale **N°57803009** intestato all'**Istituto Centrale Sostentamento Clero - Via Aurelia, 796 - 00165 Roma**, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85";
- Bonifico bancario con il seguente **IBAN: IT33A0306903206100000011384** (con stesso intestatario e causale di sopra);
- Carta di credito chiamando l'**800 825000** o visitando **unitineldono.it**.

**CHIESA
CATTOLICA**

**NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.**